INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Sciarra) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 30 - 3ª pagina L. 2.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	16	10	4 50
Europa: Stati dell'Un. Postale	37	20	9 50
Stati fuori dell'Unione Post. } quotid.	56	26	8 —
» » settim.	44	22	6 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Quando sapremo la verità sulla colonia eritrea?

È doloroso il dover constatare che l'aumento nel numero dei corrispondenti di giornali in Africa accresce in proporzioni colossali e pericolose la confusione delle idee intorno al valore dei nostri possedimenti sulle coste del Mar Rosso, all'importanza strategica delle posizioni da noi occupate, alle speranze di un avvenire economico qualunque.

Mettiamoci un po' nei panni dei contribuenti ansiosi di conoscere la verità intorno alle condizioni della colonia eritrea che ha già inghiottito tanti milioni.

Il pensiero che le nazioni più potenti d'Europa e meno ingenue di noi in fatto di colonizzazione si sono affrettate ad assicurarsi il possesso di vasti territori sul continente africano, poco badando a sacrifizi di uomini e di denari, ha, giova riconoscerlo, contribuito molto a rendere la nostra politica coloniale bene accetta al Paese.

Era ed è nella coscienza del paese che una nazione la cui popolazione aumenta in modo straordinario nonostante una emigrazione annua di oltre duecentomila persone, non poteva rimanere indifferente di fronte a questa misteriosa attrazione esercitata di recente dall'Africa sul continente europeo. Ogni contribuente più o meno soddisfatto nel sapere che anche la nostra gloriosa bandiera si specchiava sulle acque del Mar Rosso e sventolava sulle cime dei colli e dei monti etiopici, non poteva pigliarsi il gusto di andar da sè a verificare sul luogo se l'Italia spendeva bene o male il suo denaro.

Per saperne qualche cosa il contribuente si è rimesso all'opinione di personaggi e di giornalisti autorevoli che non solo sono stati sul luogo, ma hanno avuto tutti i mezzi performarsi un criterio giusto e imparziale della situazione.

Se dopo cinque anni di letture di relazioni pubbliche o private, di esposizioni fatte in Parlamento, di interviste, di opuscoli e di corrispondenze il pubblico italiano non è venuto alla conclusione che la colonia eritrea è una finzione inventata per torturare il cervello, è un vero miracolo.

Più cresce il numero delle celebrità che visitano la colonia eritrea e più cresce la confusione intorno al valore dei nostri possedimenti. Che cosa deve pensare il pubblico di fronte a tanta divergenza di opinioni, non sulla maggiore o minore opportunità di conservare la nostra colonia, ma su questioni di fatto come la produttività del suolo, l'esistenza di acqua sufficiente per alimentare abitatori e bestiame, la salubrità di certe regioni, ecc., ecc.?

Al sentire un personaggio autorevole non dovremmo mai smettere di andare avanti: anzi più andremo avanti e più presto trarremo grandi beneficii pecuniari dalla nostra impresa. Al sentirne un altro il meglio che possa farsi è il fare una croce sui milioni spesi e contentarci di occupare Massaua pronti ad imbarcarci sopra un paio di navi e tornare a casa nel caso di una minaccia seria per parte delle tribù limitrofe, degli eserciti di qualche ras o dei dervisci.

È opinione di alcuno che tenendo duro ci assicureremo il traffico di prodotti europei e indigeni fra la costa e Kartum.

Questa asserzione è messa in ridicolo da altri che compiange la nostra buona fede e ci fa avvertiti che mentre aspettiamo le carovane cariche d'avorio, di caffè, di gomma, di pelli e di penne, le navi francesi le caricano nei porti del Mediterraneo.

Nulla di più naturale che in mezzo a tanta discrepanza di opinioni tutti aspettino a braccia aperte il parere che darà la Commissione parlamentare. Poichè essa è sul luogo non sarà male che essa prosegua fin che lo può i suoi studi e le sue investigazioni anco se ciò dovesse costare qualche migliaio di lire più delle 80,000 votate dal Parlamento.

Saranno bene spese se al suo ritorno Governo e Paese avranno un criterio giusto e corretto sul quale basare ogni futura deliberazione.

Il Diplomatico.

La proroga della legge sulle Preture avversata negli Uffici

Le probabili dichiarazioni del Governo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 26, ore 3,55 pom. — Stamane gli Uffici erano convocati anche per autorizzare la lettura del progetto di legge dell'on. Costantini circa la proroga dell'applicazione della legge che riduce il numero delle Preture. La discussione fu molto animata, tranne nel quarto Ufficio, che non si è trovato in numero. Il progetto ha incontrato in generale molta avversione. L'opinione predominante è contraria alla proroga della legge, ritenendo che la legge deve avere la sua applicazione integrale.

Non ostante ciò però venne ammessa la lettura del progetto oltrecchè per cortesia, come d'abitudine, anche perchè la lettura dia occasione al Governo di fare dichiarazioni che tronchino l'agitazione contro la legge.

In alcuni Uffici dopo avere autorizzata la lettura si formulò pure un voto contrario al progetto. Così nell'Ufficio ottavo venne approvato un ordine del giorno di Roux nel quale è detto che l'Ufficio, autorizzando la lettura del progetto, invita la Camera a non prendere in considerazione il progetto.

Il Ministero probabilmente attenderà il ristabilimento in salute del ministro Ferraris per fare dichiarazioni. Però Ferraris è tuttora a letto indisposto.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 8,30 pom. — Stamane la Commissione nominata dall'assemblea tenutasi per la proroga della legge circa la riduzione delle Preture ebbe un nuovo abboccamento col presidente del Consiglio, on. Di Rudinì.

La Commissione insisteva perchè il Governo dichiarasse che la riduzione non avrebbe sorpassato le 200 Preture.

L'on. Di Rudinì diede risposte evasive dicendo essere probabile che stasera il Consiglio dei ministri si occupi nuovamente dell'argomento.

Un nuovo riordinamento delle scuole proposto dall'on. Mestica.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 26, ore 12,45 pom. — Stamane gli Uffici ammisero alla lettura il progetto dell'on. Mestica per la scuola popolare e per la scuola secondaria unica di grado inferiore e per l'unificazione delle vigenti leggi sulla istruzione secondaria.

Il progetto distingue il corso d'istruzione in una scuola elementare triennale (per quanto riguarda l'istruzione obbligatoria), in una scuola popolare ed in una scuola secondaria inferiore. La scuola popolare può durare da due a quattro anni e fornisce cognizioni pratiche per l'esercizio delle arti e mestieri e del commercio.

La scuola secondaria inferiore dura quattro anni, si chiama ginnasio, fornisce una coltura generale e serve di preparazione al liceo ed all'istituto tecnico.

La scuola normale supplisce alle due ultime classi elementari ed alle tre prime classi dell'attuale ginnasio. Il liceo dura cinque anni e comprende l'attuale liceo e il ginnasio superiore. L'istituto tecnico dura quattro anni, e dopo il primo e dopo il secondo anno si divide in sezioni come attualmente.

Col nuovo ginnasio unico si aboliscono le scuole tecniche e i corsi preparatori alle scuole normali.

Le nuove circoscrizioni elettorali.

Altri lavori parlamentari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 8,30 pom. — La Giunta per le nuove circoscrizioni elettorali, in base alla legge pel ritorno al Collegio uninominale, ha approvate le circoscrizioni dei Collegi di Ferrara, Massa, Pisa e Pavia con lievi modificazioni alle antiche circoscrizioni.

— Gli Uffici del Senato hanno esaminato i progetti di modificazioni all'ordinamento della Corte dei conti. Furono eletti a commissari gli onorevoli Finali, Bartoli, Saracco, Costa, Ghilieri, Verga, Majorana e Del Giudice.

— La Giunta del bilancio ha approvato il progetto di maggiore spesa di L. 200,000 per le scuole estere da stanziarsi nel bilancio 1890-91.

— Gli Uffici della Camera hanno esaminati i progetti di sistemazione della condizione degli impiegati straordinari governativi. Furono eletti a commissari gli onorevoli Frascara, Cerruti, Di Giorgio, Squitti, Tripepi, Pais, Stelluti e Picardi. I commissari sono in maggioranza favorevoli al progetto.

Il viaggio della Commissione africana volge al suo termine.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 9,15 pom. — Napoleone Corazzini telegrafa alla *Riforma* in data 16: « Esaurita l'escursione sulla zona estrema dei nostri possessi, la visita dei membri della Commissione d'inchiesta alle tribù alleate non presenta più nessun interesse. »

I Lincei e il Re.

Per l'Esposizione di Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 10,30 pom. — Era fissata per domenica la seduta reale dei Lincei, ma, causa il ritardo dei Sovrani, la seduta è rinviata al giorno 7 giugno. È probabile che il Re da Monza torni a Torino, indi vada a Orvieto.

— La Banca di Roma ha sottoscritto 50,000 lire per l'Esposizione Nazionale in Roma.

Bollettino Giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 26, ore 4,40 pom. — Il *Bollettino Giudiziario* uscito oggi contiene, fra altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Folcioni, vice-cancelliere alla Corte d'appello di Torino, è nominato cancelliere al Tribunale della stessa città — Dretta, appartenente al Distretto della Corte d'appello di Torino, avente i requisiti necessari, è nominato sostituto segretario al Tribunale di Spoleto.

Il seguito del Bollettino si pubblicherà domani.

La genesi della crisi municipale di Milano

Milano, 26 maggio.

(*agb*) — I fatti vi sono noti: per telegramma vi ho detto come la crisi siasi manifestata, come si aprissero speranze di conciliazione, che abortirono poi completamente. A questa narrazione ho in linea di fatto poco d'aggiungere: per stasera si parla di una riunione della maggioranza, cioè della parte moderata del Consiglio, ed in essa verrà tracciata la linea di condotta a seguire.

Nelle mie corrispondenze sul Consiglio comunale, dopo il mutamento che questo subì nelle recenti elezioni amministrative, io insistetti specialmente sulla condizione dei due partiti, dicendo che solo mediante la conciliazione essi avrebbero potuto esistere nel Consiglio comunale. Difatti la maggioranza non supera che di pochi voti la minoranza, e nelle votazioni del bilancio, in cui la Giunta si sostiene, i partiti si presentano con uguale valore. È per questa necessità di esistenza che i partiti dovettero smussare le angolosità settarie, le intransigenze ad oltranza e contemperarsi in un *modus vivendi*, ed eleggere un sindaco ed una Giunta di conciliazione. Sulle prime questa necessità fu compresa dai vecchi e dai nuovi consiglieri; l'amore per la tranquilla manifestazione della vita del Comune diede un periodo di pace. Se qualche volta un'asperità sorgeva o un dissenso politico si annunziava sull'orizzonte amministrativo, i due partiti si affrettavano a cercar di coprirlo.

Questa condizione di cose, se aveva il difetto di impedire una più libera e franca manifestazione dei principii, aveva però il vantaggio di restringere le discussioni comunali nel loro vero ambito: quello amministrativo. Continuava, è vero, il Mussi la sua scampagnata contro la vecchia amministrazione prettamente moderata del sindaco Negri, più per fedeltà alla vecchia appassionata bandiera che non per convinzione intelligente, ma egli rimaneva solo o tutt'al più aveva per compagno il prof. Sinigaglia, quello che scoprì lo scheletro femminile di.... Carlo Porta.

* * *

Ma colle ultime elezioni parziali entrava in Consiglio comunale l'avv. Luigi Rossi, portato dalla parte radicale, ma appoggiato anche da parte dei moderati, i quali ritenevano che l'essere egli stato anticamente socio della *Costituzionale* e uomo d'idee temperate fosse garanzia che sarebbe stato in Consiglio uno di quegli elementi di conciliazione che si presentavano indispensabili.

Così invece non fu: il Rossi divenne, come lo chiama stamane Alfredo Comandini nella *Lombardia*, l'Imbriani del Consiglio comunale: oratore abile, efficace, intelligente, cercò dare alla minoranza un atteggiamento di fiera aspettativa. L'ordine del giorno che occasionò le dimissioni della Giunta e del sindaco Belinzaghi fu opera sua.

È stato un atto decisivo che avrà una grande influenza sulla vita futura del Consiglio, giacchè due sono i casi che si presentano. Nel primo, quello di una nuova conciliazione, è che questa dovrà avere fondamenta più solide che non le passate, dovrà indurre la minoranza a sottomettere i consiglieri che vogliono la battaglia, oppure lasciare ch'essi rimangano soli, facendo, come si dice, da sè. Nel secondo caso, — quello che la minoranza non accettasse la conciliazione, — lo scioglimento del Consiglio sarebbe indispensabile portando il giudizio degli uomini e delle opere loro davanti agli elettori.

* * *

Nel caso di una conciliazione, questa non potrà affermarsi che in un unico modo: colla rielezione cioè della Giunta e del sindaco dimissionari. Ed è questa l'idea che prevale al difuori e che speriamo prevarrà anche dentro al Consiglio comunale nella seduta di sabato prossimo.

Ad ogni modo, se un Consiglio comunale a base di conciliazione è ritenuto da molti come impossibile, la cosa potrà essere colle prossime elezioni amministrative parziali.

Sono 18 i consiglieri da eleggersi e il risultato potrà far pendere la bilancia in modo deciso per l'uno o per l'altro partito. L'attuale incidente, che fu causa della crisi, sarà quello che varrà a mostrare chiaramente agli elettori le condizioni del Consiglio e a indurli a scegliere fra l'uno e l'altro partito.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 11,45 pom. — Questa sera la maggioranza del Consiglio comunale ha deliberato di rieleggere il sindaco conte Belinzaghi e tutta quanta la Giunta dimissionaria. Si spera di giungere su queste basi a un accordo risolutivo della crisi.

La questione monetaria in Ungheria.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — *Camera dei Deputati*. — Il ministro delle finanze dichiara di sperare che la questione del regolamento sul tipo monetario si risolverà prontamente. Il Ministero sarà in grado di presentare al Parlamento le relative proposte. Soggiunge che importa procurare una quantità d'oro necessaria. Il Governo approfitta di tutte le occasioni per raggiungere questo scopo. Quando si discuterà il tipo monetario si potrà pure trattare la questione della scelta della unità monetaria più piccola.

Un discorso dell'on. D'Arco a Mantova.

MANTOVA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Stasera al banchetto in onore del conte D'Arco, offerto da consiglieri provinciali e comunali, intervennero 54 persone, fra cui il prefetto, i senatori Gonzaga e Cadenazzi, i deputati Arrivabene e Capilupi. D'Arco, sottosegretario di Stato agli esteri, pronunziò un applaudito discorso dicendo che il Gabinetto cui appartiene non si stancherà dall'invocare la solidarietà delle Provincie e dei Comuni nella lotta intentata dallo Stato contro il disagio economico della Nazione. Riconoscendo i gravissimi sacrifizi fatti da Mantova per la causa nazionale, D'Arco disse che la patria ne attendera altri da Mantova, come da tutte le provincie, perchè devesi persuadere l'indipendenza economica essere imprescindibile della indipendenza e libertà politiche. Concluse brindando al Re. (*Lunghi applausi*)

I disordini dei cocchieri a Parigi.

La fine dello sciopero.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — La Compagnia degli *omnibus* fece uscire stamane un certo numero di vetture; ma, appena uscite, la maggior parte furono fermate dagli scioperanti e rientrarono nei depositi, i cui pressi sono sorvegliati da alcuni guardiani della pace. Alcune carrozze riuscirono a partire, ma non progredirono senza stento; due furono assalite nella via Faubourg du Temple dagli scioperanti. Mentre questi staccavano i cavalli, gli abitanti lanciavano dalle finestre acqua ed immondezze sui cocchieri. Intervennero gli agenti, una zuffa si produsse. Un agente fu colpito e buttato a terra. Finalmente le vetture rientrarono al deposito. In alcuni altri punti i cavalli furono pure staccati. Si fecero alcuni arresti.

Un incidente avvenne al deposito del *boulevard* Bourdon. Le vetture ne uscivano scortate da squadre di agenti che le proteggevano contro un gruppo di 500 persone. Ma gli scioperanti riescono a tagliare le guide ad una vettura, sulla quale gli agenti sono montati. Essa è investita; impegnasi la lotta. Gli agenti non sono in forza; il cocchiere ed il conduttore sono maltrattati e coperti di sangue. La vettura è ricondotta al deposito; parecchi arresti.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 26, ore 3,40 *pom*. — Il Consiglio municipale, essendo stato chiamato arbitro in questa grave questione, si riunì quest'oggi officiosamente. Ora la maggioranza del Consiglio propende a dichiarare sciolta la Compagnia degli *omnibus*, la quale liquiderebbe. Gli scioperanti si mantengono calmi. Malgrado ciò si operarono quest'oggi circa ottanta arresti. Se domani lo sciopero continuerà, il ministro degli interni Constans è deciso a prendere provvedimenti.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il Consiglio dei ministri esaminò l'eventualità del ritiro della concessione alla Compagnia degli *omnibus* nel caso in cui lo sciopero si prolungasse.

Stamane si fecero 80 arresti.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, ore 8,20 *ant*. — La Compagnia degli *omnibus* ha capitolato interamente di fronte allo sciopero. In conseguenza stamane gli *omnibus* ricominciano a correre; nel pomeriggio correranno tutti.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — Dopo un'intervista del ministro Constans cogli amministratori degli *omnibus* e col Sindacato degli impiegati un accordo fu firmato a mezzanotte nel Gabinetto del Consiglio municipale tra gli amministratori e il Sindacato. L'accordo sanziona il principio della riammissione degli impiegati licenziati, il riconoscimento del Sindacato, l'applicazione della giornata di lavoro di dodici ore.

Lo sciopero perciò terminò; oggi a mezzogiorno si riprenderà il lavoro.

— Tripautte, arrestato per l'affare della melinite, fu rilasciato.

A proposito dei francesi alla frontiera tripolina.

L'incendio di Dunkerque.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, ore 8,20 *ant*. — Il *Siècle* riportando il dispaccio da Tunisi alla *Gazzetta Piemontese* circa le ispezioni dei generali francesi alla frontiera di Tripolitania, dice che esso ricorda i bei giorni di Crispi.

(Il *Siècle* s'inganna: Quel nostro telegramma non è altro che una notizia, la quale è corsa a Tunisi, e che il nostro corrispondente ha creduto suo dovere di raccogliere, come fa fede la seguente informazione dell'*Unione*, del 21: « Il generale comandante le truppe dell'Algeria è partito da Tunisi lunedì, col piroscafo francese alla volta di Gabes, via Malta. Anche il generale Leclerc, che trovavasi a Sfax, in giro d'ispezione, si è diretto alla volta di Gabes. L'arrivo contemporaneo di questi due generali presso la frontiera tripolina è assai commentato. » Ora, se la notizia è corsa e fu pubblicata a Tunisi, segno è che del vero c'è in essa. In ogni modo, essa non ricorda i bei *giorni* di alcuno, perchè, grazie al cielo, la politica di una nazione come l'Italia non si compendia nè si immedesima nella politica di un uomo, per quanto sia questo di alto ingegno e di specchiato patriottismo).

— Un terribile incendio è scoppiato nel deposito di petrolio di Dunkerque. Giungono ora i particolari del disastro. Sono veramente tragici. L'incendio si estende per lo spazio di quattro chilometri. Moltissime case sono in preda alle fiamme. Si hanno a deplorare molte vittime.

La politica doganale alla Camera francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — *Camera*. — Continua la discussione delle tariffe doganali. Approvansi sui buoi, vacche, porci, vitelli, montoni e pollami i dazi proposti dalla Commissione respingendosi quelli proposti dal Governo sulle voci per cui eravi disaccordo fra Commissione e Governo.

La situazione al Portogallo.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il ministro delle finanze del Portogallo conferì con parecchie persone dell'Alta Banca dichiarando la ferma volontà del Governo portoghese di imporre fiducia rispettando tutti gli impegni contratti.

Le feste e la costituzione della Rumania.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Al banchetto di ieri sera a palazzo, in onore degli exministri, il re brindò agli uomini di Stato che durante 25 anni gli furono consiglieri fedeli e senza il cui appoggio illuminato e patriottico il regno non sarebbe stato così fecondo. Ricordò con amore e riconoscenza quelli fra essi che passarono ad un mondo migliore. Disse che i giorni della festa provarono che la nazione intera è penetrata dal sentimento che l'avvenire della Rumania è stabilito su base incrollabile.

Il re conferì al ministro del Belgio, Ivorska, (come al decano del Corpo diplomatico, cui volle dare una testimonianza di stima, il cordone della Stella di Rumania.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Il ministro della guerra presentò alla Camera la domanda d'un credito di 45 milioni per terminare le fortificazioni.

Il progetto d'indirizzo presentato dalla Commissione dice che il primo dovere dei rappresentanti eletti alla vigilia della fine d'un quarto di secolo di sviluppo glorioso della Rumania è di esprimere affetto e riconoscenza al re; il suo regno realizzò le grandi aspirazioni della nazione, la costituzione, l'indipendenza e stabilità del trono, la cui assenza produsse tante sventure.

Emigrati bulgari espulsi di Rumania.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il Governo rumeno, dopo aver esaminato l'incartamento relativo alla domanda del Governo bulgaro per la estradizione degli emigrati bulgari Rizoff e Nojaroff e l'ordinanza del giudice istruttore pronunziantesi contro l'estradizione, espulse Rizoff e Nojaroff dalla Rumania. Rizoff fu già condotto alla frontiera russa.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 maggio.

È aperta alle ore 2,30. Deputati scarsi. Ministri: Villari e Colombo.

Bonghi consigliere di Stato.

BIANCHERI legge una lettera del ministro dell'interno il quale comunica la nomina dell'on. Bonghi a consigliere di Stato. Soggiunge il presidente che comunicherà la lettera alla Giunta, per le elezioni affinchè veda se fra le incompatibilità abolite dalla legge 1877 sia compresa anche la nomina a consigliere di Stato.

(La legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari che porta la firma dell'on. Nicotera, all'art. 7 prescriveva: « Durante il tempo in cui il deputato eserciterà il suo mandato, e sei mesi dopo, non potrà essere nominato a verun ufficio retribuito, contemplato all'articolo primo della legge, tranne che si tratti di missione all'estero. »

Al comma 5 dell'art. 1° di detta legge sono compresi i consiglieri di Stato. Secondo quella legge la nomina di Bonghi non sarebbe stata possibile. Le modificazioni introdotte in quella legge dalla successiva legge sui prefetti fatta dal Crispi rendono ora possibile la nomina del Bonghi a consigliere di Stato).

SANI SEVERINO domanda al presidente quando la Giunta per le elezioni procederà allo accertamento dei deputati impiegati.

BIANCHERI risponde che la Giunta sta lavorando alacremente nei suoi uffici; spera quindi che presto potrà compiere anche lo accertamento.

Il palazzo delle finanze.

COLOMBO, ministro delle finanze, risponde alla interrogazione Trompeo circa le lesioni incontrate nel palazzo delle finanze in Roma. Dichiara che le lesioni sono abbastanza notevoli; trattasi forse di qualche cedimento nelle fondazioni; ma non è cosa ancora bene accertata. Potrebbe anche darsi che si trattasse di cattiva muratura; per ora le riparazioni ammontano alla spesa di 25 mila lire; però prevede che saranno necessarie altre 75 mila lire. Egli ha ordinato apposite perizie, ma assicura fin d'ora che è escluso ogni pericolo per la solidità del palazzo.

TROMPEO ringrazia.

DI SANT'ONOFRIO presenta la relazione sul progetto: « Credito di 300,000 lire da imputarsi al capitolo 24 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri nell'esercizio 1890-91. »

Riprendesi la discussione del

Bilancio dell'istruzione pubblica.

CENTI presta giuramento.

GIOVAGNOLI loda la relazione di Gallo che ha fatto uno studio accurato, coscienzioso e preciso delle condizioni del pubblico insegnamento nel nostro paese. Consente nella maggior parte delle sue considerazioni. Occorre semplificare i nostri ordinamenti scolastici e dare agli studi uno svolgimento più omogeneo alla civiltà moderna. Incominciando dalla istruzione primaria, dice che ragioni politiche, morali e didattiche consigliano ormai l'avocazione della scuola elementare allo Stato; ma conviene migliorare i maestri, migliorandone l'istruzione e la condizione economica, e rendere i programmi più pratici, perchè l'insegnamento giovi all'universalità dei cittadini. Ritiene altresì necessario modificare gli ordinamenti relativi all'istruzione tecnica e classica, nei quali ritiene deficiente l'insegnamento della lingua e della letteratura nazionale, alle quali fanno concorso e danno il greco e latino.

Lamenta l'eccessivo numero delle Università, che ricade interamente a danno della bontà dell'insegnamento; e lamenta che non sia stata approvata la legge proposta dal ministro Baccelli, che avrebbe già diminuito le Università con vantaggio rilevantissimo degli studi e dello stesso bilancio dello Stato.

GASCO lamenta anche egli che non sia approvato il progetto Baccelli, che avrebbe trasfuso una nuova vita all'insegnamento superiore; ed è perciò lieto che l'iniziativa di Sebastiano Turbiglio abbia richiamato di nuovo l'attenzione del ministro e del Parlamento sul gravissimo problema universitario. A suo avviso non debbonsi sopprimere le Università, ma ridurre sensibilmente le Facoltà, destinando i risparmi della riduzione a vantaggio delle Facoltà che rimangono, perchè possano prosperare. Ma perchè prosperino occorre lasciare piena libertà all'insegnamento, sopprimere gli esami speciali, sostituendoli con esami di Stato. Allora gli studenti accorreranno dove siano migliori gli insegnanti; e si manifesterà tra le varie Università quella salutare concorrenza che ne determina il rifiorimento. Combatte altresì gli incarichi, il risparmio per la soppressione dei quali dovrebbe andare a beneficio dei professori. Conclude esortando il ministro a non ritrarsi dinanzi alla gravità del problema ed a risolverlo coraggiosamente, guidato dal lume della sua alta intelligenza.

BELTRAMI accenna ai difetti dell'ordinamento del servizio archeologico per eccitare il ministro a coordinarli in modo da ottenere unità di indirizzo e d'esecuzione ed a determinare quali debbano intendersi monumenti nazionali ed a quali uffici debbano affidarsi i ristauri ai monumenti stessi. Dimostra quindi la necessità d'una riforma radicale nell'ordinamento delle Accademie di Belle Arti.

COLAJANNI si unisce a Giovagnoli nel fare l'elogio della relazione di Gallo. Consente nelle saggie considerazioni del relatore circa i collegi militarizzati. Dimostra essere urgente il riordinamento dell'istruzione secondaria e specialmente la semplificazione dei programmi d'insegnamento, che sono eccessivi. Lamenta l'inefficacia educativa della scuola popolare, perchè per essa si spende assai poco in confronto d'altre nazioni civili e l'ingerenza dello Stato è inefficace. Ritiene quindi necessaria l'avocazione allo Stato dell'istruzione primaria, perchè sia maggiormente diffusa e vigilata a fine di combattere la concorrenza pericolosa e l'iniziativa delle associazioni religiose. Deplora che la rigida uniformità a cui ispirasi la legge sull'obbligo dell'istruzione e quindi la sua applicazione non abbia dato i risultati che giustamente si attendevano.

Parlando dei programmi dell'insegnamento inferiore, dimostra la necessità che siano resi più adatti ai casi della vita e di maggiore efficacia educativa. Vorrebbe si desse maggiore sviluppo al lavoro manuale. Unisconsi al relatore nel chiedere l'autonomia dei provveditori agli studi, dei quali rileva l'importanza dell'ufficio. Sostiene altresì la necessità di un miglioramento nella condizione economica e nella posizione sociale del maestro.

Dopo aver accennato all'urgenza di provvedere ad un razionale ordinamento dell'istruzione secondaria, invita il ministro a vedere se nelle Università siavi sempre tra professori e discepoli quella corrente di stima che è indispensabile a' vuolsi che l'istruzione superiore dia buoni risultati. Invoca perciò un comune scientifico.

Sostiene da ultimo che la libertà deve intera alloggiare nelle Università e che da esse non fosse bandita la politica, quella politica sana e necessaria alla formazione del carattere delle nuove generazioni. Ha fede che alla risoluzione del grave problema porrà tutta la sua mente elevata e tutto il suo cuore il ministro Villari.

CARNAZZA-AMARI respinge il giudizio che le Università e quindi la coltura italiana sia in decadenza; imperocchè le dottrine italiane costituiscono gran parte del diritto internazionale dell'Europa. Sostiene anche essere errore il credere che i professori italiani non facciano lezione; sonvi solo eccezioni rarissime. Combatte il concetto della riduzione delle Università, ricordando quanto contributo al risorgimento nazionale abbiano portato anche le Università minori, e quanta luce di scienza siasi da esse diffusa. Ed è convinto che gli insegnamenti, specialmente gli sperimentali, non riescano profittevoli se impartiti ad un numero troppo grande di studenti; senza dire che nei piccoli centri gli studenti raccolgonsi più tenacemente nello studio. Non meno erroneo, della diminuzione delle Università, è il concetto di smembrarle isolando le Facoltà, perchè esso ripugna al principio del reciproco aiuto che si dànno i vari insegnanti. Riconosce peraltro che molti inconvenienti che egli addita si verificano nell'insegnamento superiore; e però sollecita il ministro a presentare una legge che agli inconvenienti stessi ripari.

BOVIO dà lode anch'egli alla relazione di Gallo, che magistralmente ha toccato i gravi problemi del pubblico insegnamento. La questione dell'insegnamento superiore imponesi; l'indugio porterebbe alla decadenza delle Università. Ora, decadendo l'Ateneo, decade il Parlamento e decade la magistratura; la prima diventa campo di lotte personali, la seconda sostituisce la teatralità alla giustizia. La decadenza dell'Ateneo porta seco i tumulti periodici e spegne quindi l'attività giovanile. A ciò aggiungesi la questione sociale; ma l'anarchia stessa deve chinarsi davanti alla vera aristocrazia dei tempi moderni, quella della scienza. Perciò la riforma non deve cominciare dalle scuole elementari, ma dall'Ateneo. Il relatore ha già accennato alla soluzione: restringere l'estensione per ottenere maggior intensità. Colajanni ha fatto cenno all'insegnamento politico: ma però non deve essere diritto, ma deve risultare dalla libertà del pensiero generale e da uno studio spassionato e scientifico dei fatti sociali.

In attesa di radicale riforma, che attendesi dalla mente elevata di Villari, intanto chiede una modesta riforma e cioè pochi esami e serii, tanto che i giovani stessi comincino a dare serietà ed importanza ai loro titoli accademici. L'Università insegni, lo Stato esamini; questa formola del relatore egli la accetta, finchè esistono le presenti relazioni fra le Università e lo Stato. Deplora il modo onde si fabbricano i professori.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

* * *

IL PRESIDENTE comunica un'interrogazione di MENOTTI GARIBALDI sugli *esperimenti della lignite distillata applicata alle macchine locomobili.*

DI RUDINÌ, in seguito alle notizie portate ieri alla Camera da Cavallotti circa i fatti di Santiago, credette suo debito assumere informazioni. Da esse risulta che quelle notizie, desunte da giornali americani, non erano esatte. A Santiago non furonvi connazionali nè percossi, nè feriti, e il contegno di Major, in quella città, fu corretto. Aggiunge che i tumulti a Santiago furono motivati dall'infrazione di una legge, che mal si comprenderebbe in Italia, ma che pure è legge là: nei lavori dello Stato non possono essere impiegati operai stranieri.

CAVALLOTTI ringrazia delle informazioni. È lieto che il Governo sia stato informato del contegno dei fatti; ma sulle informazioni stesse deve fare le sue riserve.

Levasi la seduta alle ore 6,50 pom.

NOTE ALLA SEDUTA.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 8,45 pom. — Oggi la Camera ha continuata la discussione sul bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica. Non vi furono incidenti notevoli. Venne ascoltato con molta deferenza il discorso del professore Gasco, il quale trattò specialmente il problema universitario. Anche l'on. Gasco, come membro della Commissione eletta per esaminare il progetto di legge circa la riforma universitaria proposta da Turbiglio, opina col relatore Roux che si debbano ridurre le Facoltà anzichè le Università.

L'oratore si dichiarava fautore della massima libertà di insegnamento ed esprimeva il parere che si dovessero sopprimere gli esami speciali sostituendo gli esami di Stato.

L'oratore terminò fra le approvazioni il suo discorso ed ebbe rallegramenti da molti colleghi, fra cui gli onorevoli Baccelli e Murri.

I figli del Duca d'Aosta.

MILANO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il Duca degli Abruzzi è ripartito per Torino; il Duca d'Aosta ripartirà per Firenze stasera.

La Regina a Napoli.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — La Regina ricevette a Capodimonte l'ammiraglio comandante la squadra spagnuola.

Un'inchiesta per il conflitto anglo-portoghese.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Il Governo portoghese chiese al Governo britannico una inchiesta da farsi in comune circa lo scontro avvenuto fra le truppe portoghesi e le forze della Compagnia del Sud Africa. Qui sperasi in una soddisfacente soluzione. Il Parlamento è convocato subito per l'approvazione dell'accordo coll'Inghilterra.

La rivolta dei chinesi contro gli stranieri.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Lo *Standard* ha da Shanghai: « Il movimento popolare contro gli stranieri si è accentuato. La missione cristiana a Nankino sarebbe stata attaccata e saccheggiata. Temesi per la sicurezza dei residenti stranieri nei porti aperti del fiume Jangtse. Le Società segrete, predicanti l'assassinio e il furto, causano disordini che le Autorità sono impotenti a reprimere. »

SHANGHAI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Soltanto la scuola femminile di Nanking, appartenente alla missione metodista, è stata saccheggiata e incendiata. Le altre missioni furono attaccate dalla plebaglia, che venne dispersa.

Il matrimonio dello tsarevitc smentito.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Il *Times* ha da Pietroburgo: « Si smentisce il matrimonio dello tsarevitc colla principessa del Montenegro. »

La salute di Blaine.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Blaine si è ristabilito ed è uscito stamattina per la prima volta.

Dichiarazioni di pace di un ministro tedesco.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 8,50 pom. — Il ministro Boetticher ha pronunziato un discorso alla Mostra agraria di Stralsund; egli ha detto queste testuali parole: « L'orizzonte è sereno. Non preoccupatevi delle esagerazioni dei giornali franco-russi. Non vi sono motivi perchè altri assalga noi. Noi non assaliremo mai nessuno. »

Lavori del Reichstag.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — *Camera dei deputati*. — Il Governo, rispondendo ad analoga dichiarazione, dichiara che il principio dei lavori per la costruzione del canale tra il Reno e l'Ems si farà probabilmente entro l'anno. Il ministro delle finanze dichiara che il disavanzo del bilancio 1890-91 ascenderà anzichè a 33 soltanto a 18 milioni di marchi. Nel bilancio delle ferrovie vi sarà un aumento di 32 milioni di entrate, ma probabilmente vi sarà almeno 65 milioni di spese.

Uno sciopero a La Coregna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — È scoppiato uno sciopero a La Coregna; furonvi disordini. La gendarmeria caricò la folla; alcuni feriti.

Un assassinio nel Senegal.

SAINT-LUIS (Senegal) (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Foricbon, amministratore coloniale a Sedhiou, fu assassinato il 25 corrente dagli indigeni.

BORSA UFFICIALE

27 maggio.

Rendita Cons. media d'ufficio 93 97 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 45 — 101 55	— — — —
»	101 40 — 101 50	— — — —
Svizzera	101 10 — 101 20	— — — —
Londra + 5	— — — — 25 37	— 25 39 —
Id. lungo	— — — — 25 37	— 25 39 —
Germania + 4	— — — —	breve 124 1/8 124 3/8
		lungo 124 1/8 124 3/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 27 maggio. — Siamo quasi nelle condizioni di ieri, con un po' di debolezza nella *Rendita* e nel *Mobiliare*, guarita in parte nella chiusura.

L'avvicinarsi della liquidazione, mentre riduce le transazioni, concentra il pensiero sui riporti, che sono abbastanza agevoli.

Si hanno speranze su Parigi e Londra per un movimento un po' pronunciato.

Rendita cont. 93 95 93 97.
Rendita fine 93 95 93 97.
Rendita fine pross. 94 25 94 30.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	436 — 431 —		Cred. Ind.	[illegible] — — —
Torino	358 — 360 —		Ferr. Mer.	685 — — —
B. N. (A)	81 — — —		Ferr. Med.	511 — — —
Serie B	79 — — —		Fondiaria	9 50 10 —
Tiberina	24 — 13 —			

Cassa Sovvenzioni Milano 69 —.

Preghiamo i nostri corrispondenti che mandano lettere riguardanti il giornale, di volerle inviare impersonalmente alla Direzione della *Gazzetta Piemontese* acciocchè, nell'assenza del direttore o di qualche redattore, non abbiano a subire ritardi

Il progetto di legge sulle costruzioni ferroviarie

Nella seduta di sabato l'on. Branca, d'accordo col ministro del tesoro, ha presentato alla Camera un disegno di legge sulle costruzioni ferroviarie.

Le disposizioni principali di questo disegno sono:

Limitata la spesa annuale per costruzioni, cioè la emissione di obbligazioni ferroviarie, alla somma di 50 milioni dall'esercizio 1892-93 all'esercizio 1902-03 inclusivo; prolungamento quindi di quattro anni del termine stabilito per le costruzioni.

Il disegno di legge provvede inoltre alla spesa necessaria all'appalto dell'ultimo tronco della linea Faenza-Firenze e alle maggiori spese occorse per le diciannove linee comprese nella legge 20 luglio 1888, già compiute o presso a compiersi.

Nella relazione che precede il progetto si afferma che la somma di 50 milioni non solo basta per ultimare i tronchi in costruzione e per liquidare quelli ultimati, ma lascia nei primi esercizi un qualche margine per nuovi appalti nelle linee che più interessa di portare a compimento.

Quanto al prolungamento del termine delle costruzioni si fa osservare che il programma ferroviario rispetto alla valutazione della spesa andò sempre aumentando in guisa che le previsioni rimasero di gran lunga inferiori al fatto. Stante questa condizione di cose, gli oneri della finanza e del credito pubblico divennero tanto gravi, che un provvedimento è necessario per chiarire il problema ferroviario, che sin dal bel principio fu giudicato la più grossa incognita del bilancio dello Stato.

Oltre le costruzioni dirette, che vengono ad essere comprese e graduate in una più lunga serie di anni col presente progetto di legge, sono in corso le costruzioni dipendenti dai contratti così detti di anticipazione (legge 24 luglio 1887) e quella della legge sulle Convenzioni (20 luglio 1888).

Ma precisamente per la coincidenza di sì importanti costruzioni, che già alimentano largamente il lavoro e che sotto forma sia di capitali sociali, sia di capitali di privati intraprenditori, pesano anche essi fortemente sul credito pubblico, è necessario di alleggerire i bilanci dal soverchio carico delle costruzioni dirette.

Il prolungamento del termine oltrechè utile, come dimostra l'esperienza, ad una migliore esecuzione tecnica e ad un maggiore risparmio nelle spese, assicura dopo il 1896, quando saranno compiute le opere delle leggi 1887 e 1888, un proseguo di lavori per altri 8 anni, e così non si passerà da un eccesso di costruzioni ad un'assoluta deficienza.

La relazione ministeriale termina constatando come questa sia una legge di previdenza nell'interesse del credito pubblico e della finanza, la quale tien conto di tutti i diritti acquisiti, anzi riconferma la guarentigia del loro integrale adempimento.

Per le feste colombiane

Fallimento Lavarello.

Genova, 26 maggio.

(Ecco) — Il Comitato esecutivo per l'Esposizione italo-americana da tenersi nel p. v. anno in occasione delle feste colombiane lavora alacremente, tiene adunanze, nomina Commissioni e Sotto-Commissioni, pubblica manifesti e circolari, ma a dirvi la verità, la cittadinanza dimostra in proposito un'apatia e una indifferenza sconfortanti.

Oltre alla crisi economica che da tempo ci travaglia, conferisce molto a questo stato di cose l'idea che ormai non vi sia più tempo a preparare in modo decoroso un'Esposizione tale da stare all'altezza del grandioso avvenimento che si vuol solennizzare. È poi della natura dei genovesi o far le cose splendidamente o non far nulla; i mezzi termini incontrano poco in questa laboriosa, [illegible] cittadinanza, la quale altamente sente la sua dignità e in ogni occasione la vuol tutelata.

Questo non dico per menomare il merito, che hanno grandissimo, dei benemeriti componenti il Comitato, ma perchè non si illudano di soverchio e non si pentano poi d'aver fatto troppo a fidanza nelle loro forze.

Riconosco che l'idea d'un'Esposizione italo-americana è praticissima, come quella che servirà a dare nuovo impulso al commercio transatlantico, ora depresso, ma temo forte che il tempo e i mezzi per attuarla in modo grandioso e degno di Genova manchino assolutamente.

* * *

Ieri il Tribunale, ad istanza del curatore ragioniere Porta, determinò in via provvisoria la cessazione dei pagamenti per la Società fratelli Lavarello fu G. B. al 1° ottobre 1888.

Tale rimonta di fallimento è motivata dal fatto che fin dall'epoca suddetta la Ditta fratelli Lavarello venne meno ai propri impegni e ricorse a mezzi rovinosi per continuare la gestione. In tal modo la maggior parte dei creditori con pegno passerà nella categoria dei chirografari.

L'esercizio provvisorio del mese d'aprile diede un beneficio di circa 100 mila lire.

Il curatore venne autorizzato a pagare le cambiali per un importo di L. 25,000 corrispondenti a somme depositate a Buenos-Ayres per essere pagate in Italia a favore delle famiglie degli emigranti. È stata questa un'eccellente disposizione che torna a sollievo di centinaia di povere famiglie, alle quali per lunghi mesi venne dalla Società fatto sospirare quant'era nel loro diritto di riscuotere subito.

Una terribile grandinata in Sardegna.

Scrivono da Alà dei Sardi (Ozieri-Sassari), 20:

Una grandinata rovesciatasi nei giorni scorsi sulle campagne di questo paese ha cagionato grandi danni.

Non si può avere un'idea adeguata del danno prodotto nei colti senza che lo si vada a contemplare sul luogo. Immagini il lettore un esercito di nove chilometri di fronte, che marci balacchiando i pascoli, i seminati, i cespugli e gli alberi per dodici chilometri, e non avrà raggiunto a mezzo la realtà del guasto.

La fantasia del popolo, pur tanto vigorosa coi suoi materiali paragoni, era dieci volte al di sotto, nella descrizione del danno, della verità delle cose. La state sembra già caduta su questi colli, che veramente questa volta posso dipingere col verso del Carducci, *capi di tignosi nell'ospitale*.... Tale la loro somiglianza.

Gli orzi, i cisti, i corbezzoli, le quercie, il sughero onde erano rivestiti, disseccati addirittura. I frumenti abbattuti, calpestati, sepolti, trasportati via dall'onda. Ai pascoli si può appiccare il fuoco come d'agosto. In certi siti, specie su per le chine dei poggi, l'uragano pare siasi trattenuto a scherzare tremendamente; alcuni sono tutti solcati da cima a fondo con fosse e con voragini divergenti verso l'estremità inferiore e convergenti in punta; altri sono stati guasti a semicerchio, altri a scacchi, altri tosati affatto d'ogni vegetazione. Mi fu riferito che i chicchi della grandine avessero in media la grossezza d'una noce ed alcuni quella d'un uovo. Dagli effetti lasciati specialmente sulle piante, rilevasi che sulla grossezza della grandine non v'ha esagerazione.

Il testamento del senatore Florio.

Assicurano i giornali di Palermo che il testamento del senatore Florio è così formato:

Al figlio Ignazio, primogenito, lascia i due terzi dell'intero patrimonio;

Al figlio Vincenzo un terzo del patrimonio;

Alla figlia Giulia, principessa di Trabia, lascia un milione e mezzo;

Alla moglie centomila lire annue, obbligando i figli Ignazio e Vincenzo di cedere alla madre cinquanta mila lire annue dall'epoca che il figlio Vincenzo raggiunga la maggiore età.

L'uso delle gioie appartiene alla moglie.

Il palazzo in città e le casine ai Colli appartengono al figlio Ignazio.

La Ditta sarà rappresentata dai fratelli Ignazio e Vincenzo Florio, che per 22 anni hanno l'obbligo di tenersi in Società commerciale.

Al figlio Ignazio raccomanda l'Ospedale Civico.

Per la protezione degli uccelli.

La Lega fra i cacciatori delle provincie subalpine ha testè diramato ai sindaci dei Comuni piemontesi una circolare in cui ricorda:

« Che in tempo di caccia proibita non solamente deve essere dichiarato in contravvenzione chi caccia con fucile, reti od in qualsiasi altro modo, ma altresì contravviene alle leggi sulla caccia colui che distrugge nidiate e uova di selvaggina, secondo il disposto dell'art. 4 delle RR. PP. 16 luglio 1844, violazione repressa dal successivo art. 15. »

Siccome poi la maggiore distruzione delle nidiate e delle uova viene fatta da ragazzi o da minorenni, la Lega ricorda:

« Che i genitori, i tutori ed i precettori per i minori affidati alla loro custodia sono, in forza dell'articolo 23 della stessa legge, tenuti civilmente responsabili per il pagamento delle spese e multe dovute dai contravventori. »

Agli agenti poi incaricati delle contravvenzioni rammenta che, « oltre alla soddisfazione di adempiere al proprio dovere ed alla quota cui essi, a norma di legge, hanno diritto sul prodotto delle multe per accertate contravvenzioni, la Lega continua ad offrire un premio per ogni singola contravvenzione legalmente accertata, come fece per l'anno 1890, in cui distribuì per 71 contravvenzioni la somma di L. 927, e più larga somma potrà essere distribuita in quest'anno a causa del maggiore sviluppo della Società. »

Liberali e conservatori ticinesi davanti alla revisione della Costituzione

Lugano, 25 maggio.

(Zetta) — Come avrete rilevato dalla mia ultima lettera, la domanda di riforma presentata dai 63 deputati della maggioranza conservatrice è alquanto differente nelle sue proposte di revisione della Costituzione da quelle volute dai liberali.

La divergenza massima si nota in diversi punti; ne accenno alcuni.

I liberali domandano: che sia garantito dalla Costituzione il diritto di voto dei ticinesi emigranti, colle sole limitazioni prevista dalla legge per i cittadini in patria. I conservatori invece chiedono — nel caso che le Camere federali non ratifichino, come sembra probabile, il principio dell'*attinenza* per il cittadino ticinese all'estero — che i ticinesi votino nel Comune dove si trovano domiciliati da *tre mesi*.

Questo non possono ammettere i liberali, che non vogliono nessuna restrizione per l'esercizio di un diritto naturale del cittadino.

E poi la pretesa dei conservatori viene a rendere ancora più critica la legge elettorale votata nel dicembre scorso dal Gran Consiglio, la quale accorda un periodo di un solo mese di dimora per venire il cittadino inscritto quale elettore nei cataloghi.

Altro punto nel quale i due partiti si trovano diametralmente opposti è questo:

I liberali domandano che sia ripristinata l'elezione dei deputati al Gran Consiglio nei 38 Circoli esistenti in ragione della rispettiva popolazione di residenza ordinaria secondo le anagrafi federali e nella base di un deputato per ogni 1000 anime. Cioè nelle anagrafi devono figurare solamente i residenti, nei quali sono compresi anche gli esteri qui dimoranti, per la ripartizione del numero dei deputati. Ciò darebbe un vantaggio ai centri e porterebbe una diminuzione di popolazione nelle campagne. Mentre i conservatori vogliono che il Gran Consiglio sia nominato sulla base di un deputato per ogni 1000 anime di *popolazione svizzera* domiciliata, cioè non vengano computati nel censimento gli stranieri qui domiciliati per avere così un aumento di popolazione nelle valli, che sono in maggioranza ultramontane.

Si capisce che i forestieri tendano ad abitare nei paesi più grossi, sia per le attrattive delle posizioni, sia per i loro commerci, come Lugano.

Il popolo, che è chiamato per il 14 giugno a pronunciarsi sulla domanda di revisione parziale della Costituzione, deve anche affermarsi sul quesito se il progetto di revisione debba avvenire col mezzo del Gran Consiglio o di una Costituente.

I liberali vogliono la Costituente, i conservatori invece il Gran Consiglio.

Si può dire che di già sia principiata l'agitazione per questa nuova lotta. E ciascuno dei due partiti, che alla fine si trovano d'accordo in una cosa sola, nella massima di una riforma, fida nella vittoria. Ma l'uomo è sempre cieco.

I liberali a quest'ora contano fra loro una maggioranza di circa 500 voti.

La lotta sarà combattuta accanitamente, sempre però, è da credersi, nelle vie legali.

Il partito liberale, che verrà aiutato moltissimo dai suoi amici emigrati, scenderà in campo con tutte le sue forze per riuscire vincitore, sapendo che da questa battaglia dipende in gran parte il suo avvenire politico.

Chiaramella e compagnia.

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana del 26 maggio.

Un incidente per due deputati.

Dopo due giorni di riposo la causa ricomincia con una lodevole puntualità alle ore 9 1/4.

All'aprirsi dell'udienza l'avv. *Palberti* fa questa dichiarazione: « In questi giorni si è fatto qualche rumore attorno al nome di due nostri egregi colleghi il cui nome venne fuori qualche volta lungo l'istruttoria di questa causa; è dovere della Parte civile di dichiarare che nulla, assolutamente nulla, essa, nella diligente disamina di tutta la causa, ha trovato che potesse intaccare la perfetta onorabilità degli avvocati Curioni e Gianolio e crede di dovere subito arrestare con questa dichiarazione ogni equivoco, non essendo giusto che egregi colleghi, rivestiti di pubblici servizi così importanti, siano esposti al pericolo di malintesi. » L'oratore si dichiara lieto che il presidente abbia manifestato l'idea di valersi dei suoi poteri discrezionali per sentire quelle due persone, augurandosi che ciò avvenga al più presto.

Fa istanza perchè si legga il parere di Gianolio, di cui si parlò l'altro giorno, e che, ad avviso della Parte civile, dice precisamente il contrario di quello che si è detto da qualche imputato.

Il *presidente* promette che lo leggerà quando si ritorni a parlare delle 50,000 lire promesse dalla Banca al comm. Vayra.

L'avv. *Grisoni* si associa con tutto cuore alla dichiarazione del collega Palberti.

Aggiunge che essendo stato consulente della Commissione d'inchiesta crede suo dovere di dichiarare per proprio conto che se la Commissione la quale si era proposto di studiare i fatti colla massima imparzialità e senza riguardo personale nulla disse a carico degli avvocati Curioni e Gianolio, si fu perchè nulla si trovò che potesse in qualunque modo toccare la loro moralità, la loro onorabilità e diminuire l'alta considerazione di cui godono meritamente.

L'avvocato *Badini* anche a nome dei suoi colleghi della Difesa, si associa alle nobili e giuste osservazioni dei rappresentanti la Parte civile e rende testimonianza all'alta onorabilità privata e professionale dei colleghi.

L'avvocato *Pasquali* si associa anch'egli completamente alle dichiarazioni dei colleghi, essendo una l'espressione del vero e l'adempimento di un dovere verso i due colleghi ingiustamente censurati.

Dopo tali dichiarazioni ricominciano gli esami dei testimoni.

* * *

Rusconi Ignazio. — Ha ancora azioni della Banca ed ha un conto corrente piccolo, perchè è arrivato in tempo a ritirare dalla Banca, prima della chiusura degli sportelli, oltre a ventimila lire. Fece parte del Consiglio d'Amministrazione nel periodo di moratoria. Dall'esame superficiale fatto dei registri constatò che gli amministratori vi avevano aperto grossi conti. Secondo il giudizio del teste l'Amministrazione della Banca era una banda capitanata da Chiaramella.

Magni comm. *Giuseppe.* — Aveva azioni della Banca e le vendette nel 1886. È creditore di libretti di persone che avevano fatto depositi nella Cassa di risparmio dietro suo consiglio e li acquistò al cento per cento.

Il teste è entrato nella Banca nel 1882 e vi stette sino al 1885. Quando entrò trovò persone che avevano pagato di borsa per assestare gli affari della Banca in crisi in seguito alla caduta di Anglesio.

Il teste propose di portare il capitale ad 8,000,000, Chiaramella si oppose; ma poi la proposta fu accettata ad unanimità. Dal 1882 al 1885 le cose andarono benissimo, ed il teste è orgoglioso di avere appartenuto a quella Amministrazione. Si ritirò dalla carica di presidente che occupava nell'ultimo anno 1885 perchè non aveva più il tempo di controllare personalmente l'andamento della Banca. Inoltre in quel tempo era venuta la febbre delle speculazioni edilizie, ed il teste non divideva le viste di Chiaramella.

Se si fosse liquidata la Banca nel 1885, i correntisti e gli azionisti avrebbero avuto il cento per cento e sarebbe ancora avanzato un milione di beneficio. Se la Banca avesse continuato con l'indirizzo che aveva nel 1885, sarebbe il primo Istituto di Torino. Il teste ritiene che il fatto di una Banca che compri le proprie azioni coi denari della Banca stessa non è legale.

Sulla solvibilità di Chiaramella e Menotti dice che essi in quel tempo potevano rispondere del debito che avevano verso la Banca. Ritiene che Menotti abbia agito in buona fede, perchè di buona fede ne aveva tanta che sulla assicurazione di un amico avrebbe firmato qualunque carta, anche la sua condanna di morte.

La Società Italiana di Costruzioni fu, secondo il teste, la causa prima della rovina della Banca. Egli personalmente firmò per 40,000 lire d'azioni di 1000 lire l'una, ma poi le vendette alla pari 15 giorni prima che si pagassero sulla piazza con 200 lire di premio. Allora erano sindaci della Banca Moriondo e Gianolio, i quali facevano il loro dovere scrupolosamente, tanto che Moriondo era chiamato per scherzo il « carabiniere. »

Ad analoga domanda il signor Magni risponde che non è vero quanto il Corti ha asserito, che egli, il teste, abbia avuto da esso Corti obbligazioni della Tranvia di Orbassano come regalia nella conclusione di un certo affare in cui erano interessati Corti, la Banca Nigra e la Banca Ticinese. Un giorno il procuratore di Corti gli portò un pacchetto dicendogli di passarlo a Chiaramella. Lo portò infatti a Chiaramella; questi guardò il pacco e gli disse: « Dica a Corti che venga a ritirare le sue obbligazioni; » ma non sa dire che fine esse abbiano fatta. Il procuratore era l'ingegnere Del Maino.

Chiaramella spiegando la cosa dice che un anno e mezzo dopo che si era fatto il contratto un giorno Magni gli rimise un pacco dicendogli: « Eccole una memoria della Tranvia di Orbassano. »

Magni protesta che egli non avrebbe mai osato di portare una regalia a Chiaramella. Ripete quanto ha già asserito, aggiungendo che Chiaramella gli rispose: « Dica a Corti che venga a riprender le sue obbligazioni. » Afferma ancora che la relazione della Commissione d'inchiesta circa l'andamento delle cose della Banca sino al 1885 contiene falsità.

Gitti risponde che proverà come quanto è scritto in quella relazione non è che la risultanza di documenti.

Il *presidente* aggiunge che essa è confermata da una perizia giudiziaria.

Casalegno avv. Bartolomeo. — Fu amministratore della Banca nel periodo di moratoria coll'incarico di esaminare lo stato degli affari della Banca in Napoli recandosi sul luogo. Vi andò infatti col signor Canfari, pure del Consiglio d'amministrazione. Visitarono i terreni di Capodimonte, i terreni di Torre Annunziata e quelli di Portici assieme all'ingegnere Casania.

Si riteneva che gli affari di Napoli fossero abbastanza buoni e si stabilì di ricostituire un Consiglio d'amministrazione della Società Industriale e di questo parere erano gli stessi vecchi amministratori di questa Società. Sin da prima di andare a Napoli il teste sapeva del contratto col duca di Girasole e nel partire aveva avuto incarico dalla Banca di trattare per la risoluzione di quel contratto. Celà trattò coll'avvocato Carlo Gioveno fratello del duca, il quale gli disse che nell'affare era interessato anche suo fratello Michele, il duca. Era idea del teste che quest'ultimo fosse un prestanome, il quale s'era prestato per trovare un'occupazione ai figli. Il contratto, secondo lui, non portava impegni.

Trattò il teste col duca di Girasole e gli dettò egli stesso la lettera di rinunzia a quel contratto.

Gitti narra che il duca di Girasole cita ora la Banca chiedendo 5 lire per ogni metro quadrato quale indennizzo per guadagni che avrebbe potuto fare in base a quel contratto (in tutto 600,000 lire, che è quanto valgono i terreni tutti) e sostiene il suo diritto appoggiandosi alle parole della sua lettera: *Sono disposto a rinunziare*, alle quali egli non dà punto un senso risolutorio, ma condizionato a certe sue riserve di diritti prese nella lettera.

Presidente: « Così questo signore, che da due anni non paga il fitto, chiede anche 600,000 lire. »

Gitti: « Farebbe volentieri compenso. »

Il teste *Casalegno* dice d'aver appreso a Napoli che De Forcade aveva fabbricato i Magazzini di Portici su terreni in contestazione.

A domanda del senatore Chiaves, difensore di Piasco, il teste risponde che un contratto di Borsa non sottoscritto da una parte non ha efficacia giuridica.

Aggiunge che il trapasso fittizio di azioni si fa anche con le azioni nominative. La legge non vieta di fare cessioni delle proprie azioni.

Il *Pubblico Ministero* propone al teste il caso di Chiaramella-Menotti e chiede se le azioni intestate in pegno del loro debito verso la Banca si potessero cedere, ed egli risponde di no, perchè quelle azioni erano vincolate.

Chiaramella dice d'aver fatto la cessione delle sue azioni così com'erano specificando che erano vincolate. Quanto alla notificanza che poi si fece dai compratori, dice che non fu che il complemento del primo contratto.

Il teste cav. *Camillo Lanza* fu sindaco della Banca dal 1883 al 1884. Nel marzo del 1885 vendette le sue azioni a L. 131 25 caduna. A lui erano costate 121.

Quando il teste uscì dalla Banca la condizione di essa era buona, e se si fosse fatta la liquidazione allora si sarebbe potuto distribuire agli azionisti tutta la riserva, che era di oltre un milione. Parla della riduzione del credito fatto a Chiaramella, che fu limitato ad 800,000 lire. Sul conto di Castellazzo il teste afferma che l'Amministrazione considerava il conto di Castellazzo come conto Chiaramella; dichiara che le azioni degli amministratori che si ritirarono allora nel 1885-86 furono tutte comprate da Chiaramella.

Cavaglià Giuseppe, direttore in disponibilità della Banca Nazionale. — Fu liquidatore della Banca Industria durante la moratoria e gli parve che l'amministrazione non procedesse troppo regolarmente. Gli fecero cattiva impressione i conti aperti ai diversi amministratori.

Il *presidente* ricorda al teste una sua frase della deposizione scritta: « Quella Amministrazione della Banca Industria costituiva un vero patriziume. »

Vacchino Alessandro. — È creditore della Banca Industria per 50,000 lire che aveva in conto corrente e per 20 azioni. Fece parte della Commissione d'inchiesta durante la moratoria. Attribuisce la causa della rovina della Banca alla cattiva amministrazione di Chiaramella.

Abbati ing. Ercole. — Fu già sentito in istruttoria come imputato con mandato di comparizione. Entrò in rapporto con Chiaramella nel 1878 quando fu incaricato di fare riparazioni nel palazzo della Banca. Nel 1880 fece un primo affare edilizio in compartecipazione con Chiaramella ed altri e dopo quello ne fece altri due. Abbati e Chiaramella vendevano terreni a costruttori, la Banca Industria dava sovvenzioni sino alla concorrenza del 60 0/0 sulle costruzioni. Si vendevano poi le case e la Banca veniva rimborsata.

Nel 1886 Abbati e Chiaramella comprarono i terreni da certo Talucchi e di essi ne vendettero un lotto per 80 lire il metro quadrato al Coda. Questi aveva in corso altre costruzioni. La Banca gli aperse un credito sino alla concorrenza del 60 0/0 sulle costruzioni stesse; ma egli non tardò a passare il limite concessogli nella sovvenzione. La Banca pretese da Abbati e Chiaramella in garanzia una cambiale di 150,000 lire ed egli, il teste, ne diede una per 75,000 lire.

Il teste non sa come Coda non abbia potuto più finire le costruzioni. Una volta egli, il teste, dovette recarsi a Roma; ritornando a Torino venne a sapere che Coda pagava in cambiali, dicendo che la Banca non gli dava il denaro mentre invece aveva dalla Banca le sovvenzioni normali. Nemmeno dei creditori sa dove siano andati quei quattrini. Chiaramella a questo punto vedendo compromessi gli interessi della Banca disse a Coda: « Non do un soldo se non so che i quattrini si spendono nella casa. Non posso darvi più nulla, radunate i creditori »; ma Coda non volle saperne. Non è vero dunque che Coda non sia stato preavvisato, come non è vero che sia stata una commedia quella di Chiaramella che si rifiutava di pagare il buono rilasciato al Coda dal teste. Chiaramella disse ad Abbati: « Se credete, fatelo voi del vostro personalmente il buono, ed io lo pago. » Abbati lo fece e Chiaramella pagò.

A mezzogiorno viene levata la seduta.

Udienza pomeridiana del 26 maggio.

Continuando la sua deposizione, il teste *Abbati* nega che vi fosse un accordo fra lui e Chiaramella per rovinare Coda. Quando furono radunati i creditori del Coda, Abbati offrì loro 30 o 40,000 lire, assicurandoli che anche Chiaramella avrebbe fatto altrettanto purchè i creditori si assumessero di finire le case in luogo di Coda. I creditori del Coda non credendo di poter accettare si rivolsero ad Abbati e Chiaramella per l'acquisto delle case del Coda. Il teste non voleva saperne di concludere quell'affare, e per averlo concluso dovette poi sacrificare tutto il suo patrimonio.

Quando Tabasso stipulò il contratto Chiaramella portò 70,000 lire che consegnò al cav. Menotti. Il notaio disse a Menotti che verificasse la somma; Menotti la prese; il teste non sa che cosa ne abbia fatto il cav. Menotti, il quale però la ritirò.

Menotti dice che non contò i denari, il consegnò al Chiaramella, il quale li depositò alla Banca.

Abbati e Coda ottennero per questo affare dalla Banca un'apertura di crediti ancora di 500,000 lire per portare a termine le costruzioni; ottennero pure una mora di sei anni.

Rifiutando ad assumersi tali impegni, dichiara il teste che non poteva assumerseli che a quelle condizioni. Ed egli li avrebbe adempiti se la Banca non gli avesse chiuso gli sportelli, il che lo pose nell'impossibilità di adempirli.

Avv. Bolmida. — Fu membro della Commissione di sorveglianza della Banca nel periodo della moratoria. Come tale constatò che l'amministrazione anteriore non procedeva regolarmente. Il libro dei verbali era irregolarissimo. Gli fece cattiva impressione il vedere i nomi strani nei registri di *azioni essere*, *conto nostre azioni* ed altri conti di questo genere che ritenne fatti a scopo di arruffare la matassa dell'amministrazione.

A domanda dell'avvocato Cavaglià il teste risponde che è uso nelle assemblee bancarie di intestare azioni ad azionisti così detti « teste di legno ».

Bosano Luigi. — Fu amministratore dal 1882 al 1884; uscì dall'Amministrazione perchè nell'assemblea del 1885 non fu più nominato amministratore. Nel 1882 fu nominato amministratore senza essere azionista su proposta di Gianolio. Nel 1885, poche ore prima dell'assemblea, ricevette una lettera di Chiaramella, il quale gli diceva che non andando d'accordo con lui nell'indirizzo della Banca, come principale azionista, lo avvertiva che non sarebbe stato rieletto, e così fu infatti.

Un anno dopo, nel 1886, dopo che si era già iniziato l'affare di Napoli, un giorno Chiaramella gli chiese se aveva ancora azioni da vendere; che vi era uno che gliele avrebbe comprate, e il teste, che le aveva ancora tutte, gliele vendette a 135 lire l'una.

Il teste credette che le comprasse per sè. Sulla proposta fatta fare dal Bosano in Consiglio d'amministrazione perchè gli amministratori si dividessero fra di loro e ritirassero le *azioni in essere*, dice di averne parlato al Gianolio, il quale dopo qualche giorno gli disse che di quelle azioni non ve ne erano più perchè erano state vendute tutte.

Viene il gruppo dei testimoni d'Ivrea.

Quilico cav. Giuseppe. — Premette che egli è presidente dell'attuale amministrazione della Cassa di risparmio, che ha sostituito quella sotto alla quale avvennero i fatti di cui si parla in questo processo. Parla per l'esame fatto delle carte. La prima condizione del mutuo della Cassa di risparmio d'Ivrea alla Banca Industria era che la Banca desse un pegno di 3000 azioni; la seconda, che pagasse tutte le spese del contratto. Il pegno venne dato e le spese furono incluse nelle 1500 lire date ad Andrina quale compenso d'incombenti professionali nella conclusione della pratica.

Avvicinandosi l'assemblea del gennaio, Chiaramella scrisse ad Andrina chiedendogli le 3000 azioni per intestarle a 30 individui da far intervenire all'assemblea. Andrina non rispose. Chiaramella riscrisse, ma l'Amministrazione della Cassa non aderì alla richiesta di Chiaramella. Scrisse allora Menotti dicendo che le azioni erano di Chiaramella. Un'altra lettera avvertiva dell'arrivo di costui. Andò infatti nel giorno 6 gennaio, giorno dell'Epifania, e dopo diversi colloquii l'Amministrazione aderì alla preghiera di Chiaramella che si facesse il trapasso delle azioni a 30 individui al solo scopo di farli intervenire all'assemblea. Chiaramella doveva mandare i nomi degli individui a cui si dovevano intestare le azioni, e li mandò a mezzo dell'avvocato Sesti e si fece il trapasso. Mezz'ora dopo il presidente della Cassa di risparmio ricevette una diffida per atto d'usciere a richiesta dell'azionista De Giuli. Il presidente si diede a ricercare Sesti, ma sventuratamente non lo trovò più, e in causa di questa mezz'ora di ritardo la Cassa di risparmio attraversò una seria crisi.

L'affare del prestito, proposto prima inutilmente dall'avvocato Rimini, venne poi riproposto e concluso dall'avvocato Airaldi Luigi. Il teste sa dai giornali che si pagò una grossa provvigione; ma non si sarebbe pagato provvigione alcuna se la Banca Industria avesse trattato direttamente colla Cassa di risparmio.

Callengo cav. Domenico. — Era presidente della Cassa di risparmio d'Ivrea quando si fece il mutuo.

Venendo alla richiesta delle azioni fatta da Chiaramella prima dell'assemblea di gennaio, confermando quanto ha detto il teste precedente, afferma che Chiaramella scrisse e disse a voce che le azioni erano sue e che poteva intestarle a chi voleva. Di fronte all'opposizione del Consiglio d'amministrazione di non aderire al volere di Chiaramella, questi dichiarò che voleva venderle.

Si discusse in seno all'Amministrazione se l'efficacia del pegno poteva privare il proprietario del diritto d'intervenire all'assemblea, e si ammise il diritto del proprietario di farsi rappresentare all'assemblea.

Sul resto risponde conformemente alla precedente deposizione.

Il reverendo cav. *Pinna*, membro anch'esso dell'Amministrazione della Cassa di risparmio, torna sulle stesse circostanze. Chiaramella diceva che le azioni erano sue e poteva quindi intestarle a chi voleva. L'Amministrazione resisteva, ed egli allora disse che intendeva venderle, salvando i diritti della Cassa di risparmio, aggiungendo che avrebbe mandato i nomi delle persone alle quali le vendeva, e li mandò infatti. Quanto avvenne in seguito è risaputo.

Si dà in seguito lettura delle lettere del Chiaramella presentate dal cav. Quilico.

« Caro Andrina, — scriveva Chiaramella. — Tanto « la Banca quanto gli amici compresi Gianolio, Ca-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (12)

UN DRAMMA IN BRETAGNA

ROMANZO

DI

E. DELPIT.

Lionella s'era fatta pallidissima. Legonet guardava volta a volta, cogli occhi umidi, la baronessa e Roberto, mentre madamigella di Gauleins spiegava che la grande landa, proprietà dello Stato, separava le terre di Karenthal da quelle di Kercoëth; che il paese era splendido, il mare particolarmente bello, e che dal terrazzo del castello si godeva d'una vista superba, ma che non ci s'andava più guari a goderne dopo la terribile disgrazia....

— Basta, zia! — interruppe Lionella, — basta, te ne supplico! Non parlar mai di Kercoëth; Kercoëth porta disgrazia.

Si voltò verso Roberto, già ridivenuto mesto e pensieroso, e ricordandogli le ultime parole da lui pronunciate nel parco:

— Ha detto — gli disse — « Checchè avvenga! » se lo rammenta?

Egli le prese la mano e gliela baciò.

— Sì, checchè avvenga!

V.

L'aria di Bretagna faceva miracoli su Roberto. La sua giovinezza, illanguidita sotto il peso del soverchio dolore, poi sotto quello dello smoderato lavoro, bolliva adesso nelle sue vene e lo faceva desideroso d'esercizi violenti e pericolosi. Egli spiegava un vigore straordinario pel suo aspetto delicato. Lionella s'inquietò e Legonet ricevette l'ordine di vegliar con cura. Ma moderare tanto ardore non era facile. Legonet professava del resto sulla libertà dovuta ai giovani opinioni diametralmente opposte a quelle della signora di Randières. In principio egli stimava che le donne non se ne intendono affatto e che hanno torto di voler immischiarsi di ciò che non è affar loro. Apprezzamento più giusto che rispettoso. D'una teoria ortodossa in presenza della baronessa, si compensava, lungi da lei, colla pratica. Se evitò di opporsi apertamente a desiderii nettamente espressi, egli s'aggiustò in modo che Roberto potesse darsi a tutta la fantasia dei suoi gusti.

Questi navigava nei giorni più tempestosi, domava gli stalloni della mandria di Karenthal, faceva un mestiere da rompersi mille volte il collo o le reni. Legonet non fiatava, sebbene fosse un po' turbato dai continui pericoli a cui il padrone s'esponeva. Borbottava fra i denti che buon sangue non può mentire, perchè era quello il pensiero al quale egli, ostinato nelle sue ammirazioni, ritornava sempre: sangue di prima scelta in un corpo d'aristocratico. Costringete simili creature alla prudenza del comune! Evocava il tempo della sua virilità, l'epoca in cui un essere come Roberto lo stupefaceva colle sue vertiginose audacie. Sotto l'impressione di quel ricordo, un giorno, testimonio di un vero colpo di follia, egli esclamò:

— Tutto suo padre!

In un batter d'occhio fu preso, scosso, gli fu intimato di spiegarsi. Egli si rimproverava la sua imprudenza, malediva la sua lingua, cercava un ripiego.

— Nessuna scusa — comandò Roberto. — Parlate, lo voglio.

— Non lo vorrebbe più se riflettesse.... Un buon servitore non tradisce i suoi padroni.

— Mi credete capace di abusare delle vostre confidenze?

— Io, farle quell'ingiuria, signore!

— Allora...

— Gli è che.... in verità.... Vede, non si dice nulla a noi.... Noi facciamo delle supposizioni, ma nessuno è infallibile. Mi sono già sbagliato sulla mia vita. Infine, glielo giuro, non posseggo alcun segreto.

— E l'esclamazione di poco fa?....

— Una parola sfuggita.... involontariamente....

— Al cuore.

— Oh! alle labbra, tutt'al più.

— Voi mentite, Legonet. Fate male.

— Mentisco?.... Ma no, ma no. Sono una bestia, ecco la verità.... Mi figuro delle cose.... ravvicino delle date.... ma che prova tutto ciò? La curiosità non è pertanto il mio difetto, ma vi sono somiglianze così sorprendenti! E lei rassomiglia tanto a una persona....

— Quale?

— Una persona che sa, come lei, farsi amare da tutti.... Allora, di congettura in congettura.... Ma non so proprio nulla di preciso.

— Mio buon Legonet!

— Glielo assicuro.

— Mio caro Legonet!

— Per carità, non m'imbrogli lo spirito. Glielo ripeto, non so nulla. Se la signora baronessa ha dei segreti, io mangio il suo pane ed è mio dovere d'essere cieco e muto. Ella commetterebbe una cattiva azione tentando di violentare la mia coscienza.

— È giusto — rispose mestamente Roberto. — Anch'io mangio il suo pane e dovrei tacere, e non dovrei mai investigare attorno alla mia culla. Ma chi mi biasimerà di cercare donde vengo, non fosse che per amare a mia volta.... quella persona tanto amata da tutti?

Davanti a un tal grido Legonet non era uomo da rimanere impassibile. A malgrado delle sue belle risoluzioni, esclamò:

— Un gentiluomo!

E la sua schiena, dopo essersi rialzata, si curvò nuovamente per un saluto di cerimonia.

— Poco m'importa la condizione; il nome non ve lo domando più. Ma parlatemi di lui. Che uomo era?

Il vecchio si scoprì il capo, e con voce resa tremante dalla commozione rispose:

— Fra tutti il più nobile e il più buono. L'onore in persona.

Un lampo d'orgoglio attraversò le pupille di Roberto. Ma esse s'oscurarono presto.

— Dovete ingannarvi, Legonet. Se fosse come me lo dipingete, l'avrei conosciuto.

Attraversavano i vasti pascoli dove madamigella di Gauleins aveva stabilita una mandria. Liberi fra le barriere mobili, i cavalli, a gruppi, salutavano con nitriti il loro passaggio. Ordinariamente Roberto prendeva per la criniera il primo venuto, gli saltava cavalcioni sul dorso, e, nonostante le rivolte, senza sella, senza briglie e senza speroni, colla forza del ginocchio lo faceva partire e saltare fossi, siepi, ogni sorta d'ostacoli, riconducendolo poi, docile, al punto di partenza. Ma quel giorno i nitriti, simili a sfide, lo lasciarono indifferente. Le sue amarezze gli gonfiavano il cuore. Legonet non si potè trattenere.

— Signor Roberto!.... Mio caro signor Roberto! — esclamò.

Roberto continuava a camminare; l'anima sua era ben lontana dal presente.

— Non devo affliggersi — continuò Legonet. — Si può vedere il fondo delle cose? La vita è dura, sovratutto pei signori che hanno tante cose da considerare. Dove la gente modesta si salva, gli altri periscono spesso. Io non so, forse, quello che mi dico, ma giurerei sulla mia testa che mai nascita di bambino ha recato gioia maggiore della sua.

Roberto avrebbe potuto rispondere che quella gioia s'era tradotta in una strana prova d'odio. Rientrò a casa senza più profferir parola. Pensava alle parole sfuggite alla baronessa su suo padre, le confrontava con quelle di Legonet, e, sebbene volesse interdirsi quel lavorio doloroso dello spirito, si lasciava nondimeno invadere dall'ardente curiosità. Se suo padre era onorato venerato da tutti, perchè la signora di Randières paventava il suo intervento? Legonet aveva voluto dargli ad intendere che non poteva farsi conoscere, ma che aveva avuto cuore paterno. Forse si ricordava.... forse soffriva!.... Roberto trasalì e un brivido lo fece fremere fino al midollo. Il sentimento che lo faceva inginocchiare in un tempo davanti al signor Laffont lo forzava adesso a piegar le ginocchia dinanzi all'apparizione impalpabile. La poneva sotto l'aureola delle virtù del signor Laffont. Poi i dubbi lo agitavano nuovamente. Quel modello delle perfezioni umane, quel padre ideale non esisteva che in sogno. Le Merillec, colle loro miserie, ne erano la miglior prova. Ebi no, le Merillec non provavano nulla. I Benoit ingannavano i suoi parenti. La signora di Randières aveva avuto delle rabbie quando l'amico Gastone le aveva raccontato le tribolazioni del pastorello. Del resto, si ricordava ancora di quei tempi dolorosi?.... Sì, un poco ancora.... come le carni conservano il muto dolore del membro tagliato.... In quel momento dei tesori d'indulgenza e d'affetto lo riempivano. No, era deciso a non più cercare. Con qual diritto lo avrebbe fatto?

Ma gli costò molto a mantenere la sua parola. La sua ordinaria concentrazione di spirito aumentò. Lionella, vedendolo più pensieroso, credette s'annoiasse della loro solitudine. Ella approfittò di una famiglia vicina, i conti di Maubriyan, per rompere la monotonia. I Maubriyan, stabiliti da molti anni a Saint-Gall, presso Karenthal, s'erano discretamente preoccupati di madamigella di Gauleins nell'epoca in cui questa si reputava morta. Ogni giorno mandavano a prendere sue notizie; erano anche venuti in persona, senza lasciarsi vedere.

Tanta premura valeva bene una visita, e la visita creerebbe certamente qualche distrazione. Buona nobiltà, posizione di fortuna mediocre, ma onorevole; nulla di più naturale che stringere con loro amichevole relazione.

(Continua).

« ricci e Vayra ed altri azionisti sarebbero d'avviso « di convocare subito l'assemblea e promuovere da « essa una deliberazione per la nomina di nuovi am- « ministratori, oppure liquidare la Società, oppure, « come altri vorrebbe, ridurre il capitale sociale, cioè « ridurlo da otto a quattro milioni. »

È continua la nostra lettura. La segue chi vuole. Alle 5 vien levata la seduta.

Toga-Rasa.

Echi del processo Chiaramella

Una risposta del Municipio di Resina.

Riceviamo:

« Resina, 24 maggio.

« *Onorevole signor Direttore*,

« Soltanto a mezzo del giornale il *Corriere di Napoli* pervenne in questo Comune la notizia di quanto ella nel suo accreditato giornale N. 131 del 12-13 maggio corrente anno pubblicava relativamente a L. 18,000 che nel processo Chiaramella e compagnia impotanzi appropriate da Raffaele Palombo per *pretese mancie* e regalie ai consiglieri di Portici e Resina.

« Ella, signor Direttore, domanda cosa ne dicano i consiglieri di Portici e Resina premurando per una risposta.

« Per parte dei consiglieri di Resina mi affretto a darle la risposta richiesta.

« Appena letta la notizia, pubblicata per corrispondenza dal *Corriere di Napoli*, un movimento d'indignazione vi fu in questa intera rappresentanza comunale. Io e la Giunta convocammo d'urgenza il Consiglio pei relativi provvedimenti, essendo le affermazioni che dicevansi fatte da Raffaele Palombo lesive dell'onorabilità del consigliere comunale.

« La tornata ebbe luogo nel 20 del volgente mese, ed il Consiglio unanime sdegnosamente respinse e protestò contro le dichiarazioni pubblicate dal *Corriere di Napoli* nella corrispondenza da Torino, e mi autorizzò a produrre querela contro l'autore, affidando preventivamente, a nome del Consiglio, il signor procuratore generale del Re a Torino per le occorrevoli precise notizie rilevate dagli elementi processuali, ovvero da atti e registri repertati dal potere giudiziario come corpo del reato, nonchè infine da dichiarazioni raccolte nel pubblico dibattimento.

« Deliberò in ultimo il Consiglio di denunziarsi alla Stampa la deliberazione adottata, ciò che ho già fatto con mia lettera del 21 volgente mese, inviata al signor direttore del *Corriere di Napoli*.

« Mi fo premura anche di far noto a lei, signor Direttore, che Resina non ha avuto mai ingerenza nè interesse nel fatto dei magazzini generali al porto del Granatello in Portici, i quali fra le operazioni espletate in Napoli rientrano nella fallita Chiaramella, e quindi nulla in riguardo ai medesimi ha avuto questo Comune a deliberare o a concedere.

« Son sicuro, signor Direttore, che ella darà intera pubblicità a questa mia nel suo giornale, poichè ne ha fatto richiesta, ed intanto gradisca i sensi della mia perfetta stima e considerazione.

« *Suo dev.mo ed obb.mo*

« Cav. Andrea Cacciattoli

« Sindaco di Resina. »

Il processo De Rossi a Roma.

Lo smarritore delle 90,000 lire.

ROMA (*Nostro telegr.* — *Ed. sera*), 26, *ore* 4,35 *pom.* — In due giorni si è svolto innanzi alla 6ª sezione del Tribunale penale la discussione della causa contro Augusto De Rossi, accusato di appropriazione indebita a danno della Ditta Nast-Colb e Schumacher per la somma di circa 90 mila lire.

Il De Rossi, incaricato dal suo Banco di recarsi alla Banca Nazionale a riscuotere uno chèque per circa 90 mila lire, vi si recò, e scendendo le scale arrotolò i biglietti di banca legandoli con un elastico.

Per sbaglio però invece di mettere tutto l'involto nella saccoccia del soprabito, lo mise in quella della giacca, che era sfondata. L'involto allora trovando la via aperto se ne discese fino a terra.

Giunto in prossimità della porta, il De Rossi si accorse non aver più il denaro; rifece subito la strada percorsa, ma inutilmente: ogni traccia dell'involto era sparita.

Pazzo di terrore, girò qua e là, e poi si recò da un amico che lo tenne seco cinque giorni, dopo dei quali si costituì.

Il nome dell'amico il De Rossi lo ha sempre voluto tenere nascosto, per non compromettario.

All'odierna erano presenti, costituiti regolarmente parte civile col patrocinio dell'avv. Hassan, i signori Nast e Schumacher.

Hanno raccontato che il giorno in cui si verificò il fatto, preoccupati del non veder ritornare il De Rossi, ne fecero ricerche e promisero un premio a chi ne avesse fornito notizie.

Il De Rossi era al loro servizio da molti anni, e percepiva uno stipendio di 75 lire al mese, oltre alcune gratificazioni nelle ricorrenze più solenni dell'anno. Della sua onestà non ebbero mai a lagnarsi; soltanto negli ultimi tempi parve ad essi che il loro impiegato esagerasse alcune spese d'ufficio, che fino allora aveva avuto facoltà di fare.

Nessun altro particolare nuovo è risultato all'udienza. I testi a discarico hanno affermato che il De Rossi, buon marito e buon padre di famiglia, viveva modestamente col suo stipendio, e che se qualche spesa di mobili e d'altro fece in certe occasioni, fu sempre per incarico di suo fratello Giulio, che gode a Catania di grande agiatezza.

Citati, all'odierna sono comparsi due periti: il signor De Grandis, capo-sarto militare, e il signor Gorretti, tagliatore del sarto Mattina.

Dopo le arringhe della Parte civile, e dopo che il Pubblico Ministero ebbe chiesto la pena di sette anni di reclusione, parlò il difensore avv. Massa.

Il Tribunale pronunziò sentenza di condanna di Augusto De Rossi a sei anni e mezzo di reclusione ed a due di sorveglianza, più a sei mila lire di indennità verso la Parte civile.

L'imputato, protestandosi innocente, dichiarò di ricorrere in appello.

La sentenza era attesa con grande interesse.

In pallone da Torino ad Alba

Note d'un viaggio periglioso

Nello scrivere di viaggi e di storie vi sono due scuole: quella di coloro che amano scrivere sotto l'impulso delle impressioni che ancora vibrano nell'anima, e quella di quegli altri che amano maturare nella mente queste impressioni perchè siano ridotte alle giuste loro proporzioni. A questa ultima scuola crediamo appartengano gli areonanti che accompagnarono il Charbonnet nell'ultima ascensione nel pallone la *Stella*. Più d'una settimana è trascorsa da quella ascensione prima che gli aerei viaggiatori pensassero a darcene notizia, giornalisticamente parlando, quindi l'interesse per tale cronaca dovrebbe essere tramontato, ma la relazione che i signori Asento, Bechis, Giacosa e fratelli Prever ce ne recano è così interessante e piena di brio da far perdonare il ritardo posto nel renderla pubblica.

Ed ora lasciamo la parola al relatore del viaggio:

Quando salimmo nella navicella erano le 10,25 antimeridiane; tutti i compagni nostri della *Caprera* ci portarono i loro saluti affettuosi; qualcuno ancora ci diede l'incarico d'una missiva per la signora.... Madonna, adorata, forse, semplicemente su questa terra. Ridevamo lietamente degli esagerati timori di qualcuno e della neo-aureola di eroi che ci colpiva in quel punto.

Eravamo in uno stato d'animo eccellente; basti a provarlo l'entusiasmo con cui accogliemmo l'enorme canestro di provviste che dall'*Oriente* — leggi albergo — ci giunse come un augurio lieto d'appetito e d'allegrezza. Non meno di 50 chilogrammi in bottiglie, scatole di leccarnie *et similia*. Il signor Ayme ci conosceva abbastanza.

L'areostato che doveva portarci nelle regioni misteriose del cielo.... era la *Stella*, nome simpatico e caro; la sua cubatura di 1700 metri, il nostro capitano, Charbonnet, un capitano valentissimo e modesto che lo scrivente ebbe la fortuna di conoscere e d'apprezzare poi in massimo grado come uomo di coraggio e di spirito.

Ridevamo lietamente, e senza.... l'allarme *fiat* abbandonammo d'improvviso questa povera terra....

Ore 10,30. — Il barometro aneroide segna 1000 metri d'altezza.

Non dirò dell'emozione provata nel breve tempo della nostra salita. È un complesso di pensieri, di tumulti, di affetti, di meraviglie intense che mancano penne varrebbe a ridarvi.

Vi ricordate da bambini quando dietro le lenti di un cannocchiale capovolto fissavate la scena di un teatro che vi si presentava misteriosa e lontana come un piccolo mondo meraviglioso e nuovo? Tale ci apparve Torino, che si svolgeva sotto al nostro sguardo come un incantato giardino di fata, coi lunghi viali superbi, colle vie diritte e bianchissime, coi cento monumenti divenuti piccoli giocattoli da tavolino, con un formicolio di nani aggirantisi, insegnantisi per ogni dove, colla superba corona delle Alpi che fissava la nostra meravigliosa visione in un cerchio di azzurro purissimo dai riflessi dorati, terminando con una squisitezza e bizzarria di forme alle valle del Po.

Urrah! carissimo fiume delle nostre battaglie! No, buontemponi e canottieri per giunta, rompiamo la prima bottiglia alla tua gloria imperitura! Assistiamo dall'incerto veroce alle regate sociali del *l'Armida* — a le pere salute! — e siamo a 1500 metri.

Ore 11,7, *metri* 1800. — Ci troviamo sopra Chieri; il pallone comincia una discesa vertiginosa: una *Stella cadente*.

Ore 11,12. — Siamo a 900 metri! Charbonnet ordina dal suo posto di vedetta, presso la gomena che chiudone l'areostato, di gettare zavorra.

Immaginate cinque individui coi non garbe punto l'idea di fiaccarsi l'osso, del collo ed avremo un'idea del come venne eseguita questa manovra.

C'innalziamo nuovamente. Ore 11,16, m. 800 — 11,17, m. 1500 — 11,19, m. 2000 — 11,22, m. 3100 — 11,25, m. 3400 — la *Stella* sale di continuo.

Siamo nelle nubi, in un mare di grigio infinito, corriamo traverso strati misteriosi di vapori che ci mettono dei brividi di freddo nelle ossa.

Scendiamo:

Ore 11,27, m. 3300 — 11,30, m. 2500 — 11,37, m. 1300 — 11,40, m. 800.

Crediamo d'essere sopra Castelnuovo. Manca la zavorra comune, si gettano le bottiglie — possibilmente le vuote! — polli, pane, aranci, quanto rimane di quella grazia divina, e ritorniamo nei mondi superiori; questa volta con una velocità spaventosa.

Ore 11,45, m. 1300 — 11,55, m. 1500.

Periodo stazionario; poi:

Ore 12,19, m. 1400 — 12,20, m. 2500 — 12,25, m. 3500 — 12,27, m. 3800 — 12,30, m. 4000 — 12,33, m. 4500.

L'aneroide cessa di segnare; si gettano dei piccoli pesi dalla navicella per stabilire la velocità dell'areostato. Sono perduti come in un abisso.

Si sale sempre!

Ore 12,45. — Charbonnet crede che ci troviamo a circa 7000 metri!

Il freddo è intenso, insopportabile, siamo in Groenlandia; la Lapponia.... ahimè! s'era buttata quasi interamente.

Delle nuvole dense, sconfortanti ci avvolgono in una perfetta oscurità; qualcuno tenta di metter fuori uno scherzo.... gli si risponde *mollo!* Non è decisamente un momento buono. Uno di noi passa fra le mani qualche ricordo.... che gli fu dato alla partenza, gli altri fanno della filosofia.... sulla felicità dei viaggi aerei. È un silenzio di tomba.

Charbonnet non regge più al freddo, scivola sulla fune nella navicella; il termometro segna 18° sotto zero.

Il pallone corre traversalmente, ritorna un po' di luce; uno strato di neve candidissima, che rassomiglia a dei granelli di riso, ci avvolge e ci si attacca ai panni, alle corde, a tutto.

Amen! dice qualcuno.

Nessuno risponde.

Passano pochi minuti, ma eterni; finalmente scendiamo. Ah! la felicità!

Non è dunque vero che si trovi tanto in alto! e ritorniamo a rivedere il sole, e il suo raggio che ci conforta ci ridà l'allegra nota vivace della nostra giovinezza e della nostra amicizia.

Oh! sole adorato!

Ore 12,52, siamo a 3500 metri.

Alle 12,57 rivediamo la terra, che ci pare cara, immensamente cara; malgrado ch'io pensi che debbo riuscire precisamente la stessa cosa di precipitare da 7000 metri piuttosto che da 3500!

Si discende con una velocità moderata; gettiamo l'àncora, di cui la corda misura 150 metri circa e che fa presa fra due arboscelli sulla riva destra della *Cherasca* presso Alba.

Aiutati da quelle buone e gentili popolazioni, tocchiamo finalmente terra, e ci troviamo sodi, fissi, piantati, immensamente piantati sul nostro povero ma carissimo pianeta!

Una piccola nota di viaggio:

Noi vestivamo la divisa di canottieri della *Caprera*; qualche buon albese, che non sapeva certo delle nostre imprese, ci domanda:

— *'D che musica chi seve?*

— *Dël balon!*

Torino, 26 maggio 1891.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — La lignite distillata. — (*Nostro telegr.*, 26, *ore* 8,10 *pom.*). — Oggi sul treno tra Roma e Frascati si fece l'esperimento del combustibile distillato dalla lignite secondo il metodo del signor Sapori. Si dice che l'esperimento abbia dato buoni risultati.

PALERMO. — Arresto di pericolosi banditi. — (*Nostro telegr.*, 26, *ore* 8,40 *pom.*). — Finalmente sono caduti in mano della giustizia quei latitanti che ancora battevano la campagna dopo il famoso sequestro del banchiere Arrigo. Fra essi vi sono il farmacista Quattrocchi, il Randazzo, proprietario nel paese di Caccamo, ed il fratello dell'ex-deputato Torina.

GENOVA. — La salute del cardinale Alimonda. — L'ultimo bollettino della salute del cardinale Alimonda, spedito il 26, firmato dal dottore Forchieri, reca buone notizie, e dà buone speranze di completa guarigione.

Ecco integralmente il bollettino:

« Associato caro prof. Caselli adottando sua proposta irrigazione quasi continua. Dopo consulto domenica tutto procede modo soddisfacente. Cardinale resiste. Nutrizione migliora. Aumentano liete speranze. »

— Alla cura chirurgica dell'eminentissimo Alimonda attendono Caselli, professore di clinica nell'Ospedale di Pammatone, e Segale, chirurgo primario dell'Ospedale di Galliera. La ferita fatta alla parte superiore del fegato è in buonissime condizioni. Si sono adattati due cannelli di gomma elastica per una irrigazione continua della cavità da cui si estrassero due o più litri di materia purulenta. Si può dire scongiurato ogni pericolo. L'idea di un cancro è affatto inammissibile. La diagnosi del medico torinese Vandoni è stata perfettamente indovinata.

Il dottor Vandoni assiste giorno e notte l'eminente malato, quasi fosse un infermiere.

ALESSANDRIA. — (Nostre lettere, 26 maggio) — **Paga Pantalone.** — Nell'ultima mia corrispondenza vi esprimevo la convinzione che chi avrebbe pagate tutte le spese dei danni derivati dalla caduta del ponte in costruzione sul Tanaro sarebbe stato il povero Pantalone. Purtroppo fui profeta! Vengo ora a conoscenza, e credo d'essere il primo a darne la notizia al pubblico, che il valente ingegnere Lanino di costà, proposto arbitro dalla Provincia ed accettato dall'Impresa, ha sentenziato che tutta la colpa è da attribuirsi all'ufficio tecnico della Provincia, il quale non aveva avvertita la mancanza di solidità nell'armatura delle arcate, sicchè ora sarà l'Impresa che pretenderà non so quante diecine di migliaia di lire per i danni sofferti.

E Pantalone paghi!

SAINT-VINCENT (Aosta). — (Nostre lettere, 26 maggio) — **Stagione balneare.** — Credo possa interessare i numerosi vostri lettori la notizia che quest'anno sarà riaperto lo Stabilimento idroterapico, rimasto chiuso l'anno scorso. Ne ha acquistata la proprietà il dott. Celestino Gala, il quale sta ultimando le migliorie necessarie alla soddisfazione dei bagnanti. Speriamo bene.

IVREA. — (Nostre lettere, 25 maggio) — **Un duello.** — In una gran sala del castello di Bollengo avvenne ieri mattina alle ore 4 uno scontro alla sciabola fra i signori dottore Sandino Giacomo e notaio Bertarione Gabriele per questioni di poca entità. Il primo era assistito dagli avvocati Lesca ed Angela come padrini e dal dott. Demaria come sanitario. Il secondo dagli avvocati Rossi Lucio e Zanetti Vittorio e dal dott. Leone. Il notaio Bertarione riportò casualmente una leggera scalfittura che non impedì la prosecuzione dello scontro. Il dottore due gravi ferite che diedero termine al duello. I duellanti non si strinsero la mano.

SALBERTRAND. — (Nostre lettere, 26 maggio) — **Una contravvenzione ingiustificata.** — Il 10 maggio scorso un agente del dazio-consumo di Oulx, recatosi appositamente in questo Comune dietro richiesta di due esercenti, dichiarò in contravvenzione certa Moretti Maddalena per vendita di vino al minuto.

Occorre però notare che la Moretti non solo è munita di regolare licenza dell'Autorità, ma è anche abbonata per il dazio-consumo, per cui ha eseguito l'occorrente deposito di tre mesi d'abbonamento; quindi è assolutamente inspiegabile la contravvenzione inflittale. Ma si risolve in definitiva in una menomazione di diritti acquisiti regolarmente. Speriamo perciò che l'Autorità saprà sola rimettere le cose a posto.

— **Per vendita abusiva di medicinali.** — I nostri carabinieri poi dichiararono in contravvenzione l'esercentore del paese perchè sorpreso a smerciare olio di ricino e santonina a dose di medicamento contro il chiaro disposto del Codice sanitario.

ARTI E SCIENZE

50ª Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti.

(*Cont. V. N.* 127 e 138).

III.

La insaziabilità del desiderio ci fa qualche volta indifferenti ed ingiusti verso gli artisti. Siamo sempre avidi di novità, vorremmo sempre trovare tutto nuovo: soggetto, effetto, modo di fare. Eppure quante volte dobbiamo riconoscere che questo amore del nuovo ci tradisce e che certe impressioni forti e subitanee che riceviamo non sono durature? Quante volte entrando nella più modesta delle gallerie d'arte antica dobbiamo riconoscere che nel complesso le Esposizioni moderne, ad onta di tanti entusiasmi, di tanto inneggiare e turibolare di critici, non ci lasciano la medesima profondità di impressione? Di raro è concessa al critico la soddisfazione di poter scoprire delle attitudini speciali, trovare delle rivelazioni o delle promesse nuove; così, quando l'artista ha messo in piena evidenza il proprio temperamento, quando ha trovato la propria strada e l'ha battuta per lungo periodo di tempo, quando l'occhio un po' avvezzo alle Esposizioni subito ne riconosce l'opera e non ne riceve più sorpresa, si finisce per non formulare più apprezzamento di sorta, concludendo mentalmente: è il solito. Anche questa indifferenza è ingiusta, perchè un artista non si può trasformare all'infinito, e se quella data maniera di fare valse riputazione all'autore per le qualità che ne formano l'essenza, questa persistenza della personalità costituisce un merito.

Ciò posto, io mi sento dispensato dal formulare un diffuso giudizio artistico a proposito del quadro *Allaggio sul Tanaro* (211). Delle qualità del Delleani ho avuto già tante volte occasione di parlare, e delle sue mende pure ho altre volte fatto cenno. La natura del pittore si manifesta tutta quanta in questa tela, la quale, come tutta una serie che il pittore ha dato in questi ultimi tempi, si impronta di una intonazione grigia algente e luminosa.

Anche il Quadrone è un artista che non ci presenterà forse più nuove fasi. L'arte sua attuale è così il suo *Cacciatore clandestino* (319) hanno dei pregi indiscutibili, e tuttavia io non so soffermarmivi davanti e pensarvi senza che le belle concezioni e le armoniche composizioni di lui d'altri tempi mi tornino alla mente con un certo senso di rimpianto.

Ecco un altro artista dello stesso genere che si fa conoscere. È la signora Sindici Francisca Stuart di Roma, o almeno dimorante a Roma, della quale si vantano da qualche anno i cavalli, e che ne manda un campione col *Ritratto d'un ufficiale di artiglieria* (276). La cito, più che altro, a titolo di curiosità e mentre confesso che quella pittura non mi suscita la menoma impressione.

Il Grosso è un artista che è troppo giovane ancora e troppo ambizioso perchè si possa credere che abbia finito di darci delle sorprese. Il quadro ch'egli espone qui, se non appartiene a questo ordine, è tuttavia ammirabile per la maestria che rivela e per la elasticità della sua intelligenza e della sua tavolozza, che si piega a tanta varietà di generi e di dimensioni.

La sua *Cortesia claustrale* (327) presenta nella parte superiore un pezzo di decorazione architettonica del 600 riprodotta con una disinvoltura e luminosità che innamorano. Ne risulta un poco sacrificata, è vero, la scenetta che si svolge nella parte inferiore, della tela ma l'effetto locale, l'ambiente sono perfettamente intesi.

Il Rossi Luigi di Lugano, dimorante a Milano, ci ha inviato tre quadretti. Tre taline deliziose che riflettono l'infaticabile *verve* di questo artista veramente eccezionale. Egli ha una singolare rapidità nell'afferrare e riprodurre l'ampiezza, il valore ed il calore delle masse ed i loro reciproci rapporti. Perciò le sue impressioni sono di una sorprendente giustezza. Egli per di più possiede innato un così fine senso della composizione, che al più piccolo frammento di vero, alla più insignificante scenetta imprime l'interesse ed il carattere di un gran quadro.

Pure, quando si pensa al minuto e diligente illustratore del *Tartarin sur les Alpes*, non mi so spiegare perchè nei quadri egli non sia mai tentato di determinare di più i contorni, le forme, e bene spesso, direi, anche il soggetto. E sì che vidi a Brera delle sue impressioni più embrionali ancora. Le sue tre tele sono: *Al sole di tramonto* (265), una figura di ragazza seduta in terra irradiata da una luce calda; *Alla Fontana* (266), un gruppetto di figure; infine, *Ai Monti* (286): e qui per un erto sentiero si inerpicano velocemente le montanine, con sulle spalle le gerle cariche, le gonne agitate dal vento con una verità di movimento superbamente interpretata. Una delle montanine s'è attardata e si volge facendo delle mani riparo alla voce per richiamare le compagne che ancora non compaiono. C'è in questo quadretto un gran senso di vita, e quella indeterminatezza cui ho accennato poc'anzi, e che in questa tela del resto è minore che nelle altre, contribuisce forse all'effetto.

Anche il Gignous ci ha mandato da Milano buonissime tele. La sua *Impressione dal vero (Lago Maggiore)* (355) io la annovero fra le più belle di questo simpatico artista, quantunque l'interesse principale venga dalla bellezza del motivo scelto, che presenta un effetto, una linea ed una macchia di colore veramente incantevoli.

Della tela del Barbaro, *Pescheria di Rialto* (186), mi sono già occupato in una qualche rivista dell'Esposizione di Brera anni addietro, e poichè Brera è rimasta chiusa per tre anni, vuol dire che è già un po' di tempo ch'essa gira con poco successo le Esposizioni, e mi fa meraviglia, poichè, come già ebbi a riconoscere, ha non pochi meriti ed ha di più, nella animazione del soggetto, nella semplicità della condotta e nella sua castigata finitezza, le qualità che per solito il pubblico desidera.

Un artista toscano, il quale da parecchi anni invia quadri alla nostra Promotrice, è il Cannicci Nicolò, di Firenze. È un pittore simpatico ed originale, che non mostra grandi pretese e che possiede una nota eminentemente moderna. È questo è uno di quelli di cui più volte si è mancata l'occasione di farne entrare un'opera al nostro Museo Civico. In questa Esposizione ha due quadri: *Ai Campi* (324), ed *Al Mercato* (350). Sono due tele presso a poco della medesima ampiezza: nella prima una contadinella con in braccio un pattino ascende, per un prato inclinato, in mezzo ad un gruppo di pecore fiancheggiando una siepe, la quale mal protegge dai raggi del sole, che mettono chiazze luminose qua e là sul terreno, sugli agnelli, sulla figura. La composizione è graziosa ed armonica, ben disegnate le figure e gli animali tanto nell'insieme quanto nei particolari, e spira dal tutto un fine sentimento idillico; oltracciò una fattura facile, larga, spontanea rende ancora più simpatica questa tela, che più si guarda e più piace.

Nè meno merito ha il secondo dei citati quadri, eseguito in un'armonia di toni più vivace. Un effetto di neve efficacissimo ed un gruppo di due figure, un vecchio ed un ragazzino, e due maiali, ben intonati nella massa, in ottimo accordo col paesaggio, ben disegnati e ben dipinti.

Nelle loro piccole dimensioni entrambe queste tele ci danno l'esatto concetto della maniera di questo pittore.

Anche il Caprile è ben caratterizzato nella piccola tela *Cuore di sasso* (173); ma quello che ci manda è ben poca cosa; quel contadino che lega le gambe al capretto, non mi rappresenta che uno studiolo rapido, un'impressione fatta in qualche ora di ritaglio che mostra le qualità naturali di disegnatore facile, di pittore robusto ed intelligente; ma in verità, sebbene da qualche tempo non mi sia più imbattuto in opere sue di maggior importanza, non credo che egli siasi fermato lì, a meno che egli non sfrutti la sua riputazione come si potrebbe credere se il prezzo segnato in catalogo corrispondesse realmente al valore mercantile delle opere sue.

Come rappresentante un notevole progresso devo distinguere il simpatico quadro del Chessa: *Un angolo tranquillo* (250).

Il Chessa, bravo disegnatore, ricercato in questa qualità, non può sempre fare dell'arte a modo suo, la tavolozza è costretta a lunghi riposi per cedere il posto alla penna ed alla matita. Ma forse questo alternare forzato del lavoro di maniera, dell'esercizio di composizione e d'invenzione con lo studio del vero, valgono a perfezionare nell'artista il gusto ed il senso dell'eleganza, mentre i riposi non brevi della tavolozza contribuiscono a conservarle la freschezza e la ingenuità. Sia o no realmente dovuto in parte a tale circostanza, il certo si è che il paesaggio del Chessa non somiglia a nessun altro. Egli ha un modo suo di leggere e trattare i verdi, egli possiede una fermezza di accento che dà una esatta idea delle cose rappresentate e le fa evidenti, egli armonizza tutto in una tonalità robusta e forte. Sopratutto poi la sua tela ha il carattere d'una cosa di getto, ogni parte è condotta senza esitazione, non vi sono appiccicature nè cose slegate o stentate. Ci si può fare appunto di un po' di difetto d'aria, di un po' di pesantezza nelle parti lontane, e questo sarà anche vero. L'occhio suo, forse, vede troppo, più di un occhio ordinario; ma per altro egli vede armonicamente.

Altro artista dei nostri che ha fatto un molto avvertito progresso è il Cavalla affrontando in una tela di considerevoli dimensioni un soggetto complesso e non poco pericoloso. *L'epilogo di una partita di caccia* (124) rappresenta una comitiva allegra di uomini e di ragazze in una camera di ristorante di sobborgo sul fine del pranzo. Veramente pare che l'oggetto principale di questa partita di caccia sia stato l'epilogo. I cacciatori serii sono pochi. L'unico, forse, un po' più trasandato degli altri nel vestire e nelle forme, s'è addormentato colla testa nel piatto. Gli altri sono lindi ed attillati come se venissero da casa, e quelli non devono per certo avere camminato attraverso ai solchi, nè sparato il fucile.

Comunque, il disordine di un fine di pranzo nelle condizioni di quello che il Cavalla ci vuol dare è inteso bene e ben rappresentato. Chi è già alzato, chi sta a cavalcioni della sedia, altri discorre, altri ride, altri parla, c'è chi sorseggia il liquore, chi sta centellinando il caffè, due ragazze si specchiano e pochi badano ai due suonatori ambulanti che sono stati introdotti e che hanno trovato certamente generose disposizioni nel loro distratti ascoltatori. Le figure sono bene aggruppate con varietà ed equilibrio. Una per una disegnate con discreta cura, con varietà e verità di tipi. La scena è veduta contro luce, con un'ampia finestra proprio nel fondo; le ombre sono trattate con trasparenza ed ogni cosa ha il suo rilievo. Si può desiderare tuttavia una maggior fermezza nel disegno e specialmente negli accessori, dove poi non c'è grande difficoltà ad applicarla, una maggior cura della prospettiva. Delle sedie, per esempio, non una ve n'è assolutamente corretta di disegno. Così in molte figure non è spinta abbastanza la modellatura, ed è un peccato, poichè, trovato bene l'ambiente, trovata bene la composizione, un'esecuzione più spinta avrebbe potuto consacrare questo quadro alla popolarità. E se questa della popolarità non è ancora un titolo d'orgoglio, perchè non è sempre il criterio che valga a stabilire il merito intrinseco dell'opera, è certo un incoraggiamento lusinghiero che può significar molto nella carriera di un giovane artista.

Una sincera parola d'encomio debbo pure rivolgere ad un artista giovanissimo che ancora è allievo dell'Accademia Albertina e che ha ottenuto nel Salone un collocamento meritato per un *Ritratto* (229) di un ufficiale dei carabinieri, figura intera di grandezza naturale: parlo del Kirchmayr. Con quest'opera egli mostra ardimento ed ingegno, buona volontà e studio. Il disegno è pensato e la modellatura vigorosamente intesa; la fattura non è brillante, ma è da chi studia seriamente e senza grilli per la testa. Col tempo imparerà forse a leggere meglio il colore. Più saggio si sarebbe mostrato lasciando a casa un altro quadro che fu collocato nell'ultima sala.

G. L.

Finimondo in montagna, la nuova commedia di Miotti rappresentata iersera al Gerbino dalla Compagnia Veneziana, è un lavoretto semplice, senza pretese, ma che se non è scevro da difetti, ha tali meriti che rivelano però una grandissima attitudine di commediografo nell'autore di *Fortezze de carton* e *Sior Anzolo scaletèr*.

Siamo in un remoto paesetto di montagna, nel quale tutta la vita si concentra nella piazzetta e specialmente nella farmacia; personaggi: il parroco e la sua *Perpetua* ed un suo nipote, il medico e sua figlia, il caffettiere e sua moglie, il farmacista, la figlia ed il giovane tirone di farmacia.

La pace nel paese ed in ispecie nella canonica non è mai turbata, ma un bel giorno si scatena d'un tratto un pettegolezzo che da molto tempo covava per causa degli amori del nipote del parroco con la figlia del dottore, e di quelli del tirone con la figlia del suo principale, complicato tutto ciò col caffè, diremo così, politico del parroco in opposizione a quello del medico, e nel villaggio e nella canonica scoppia il finimondo, parola che sgomenta la buona ed un linguacciuta Perpetua.

Il primo atto si svolge nella piazzetta — una bella scena piena del cosidetto colore locale, — il secondo in una stanza della canonica.

In questa commedia è notevole e pregevole la pittura dei personaggi, ed in questo molto merito va fatto a tutti i bravi attori della Compagnia; il dialogo scorre rapido a successo, il movimento dei personaggi giusto. Di più vi sono alcune trovate veramente nuove.

La commedia — l'abbiamo già detto — trovò interpreti valentissimi; Zago fu un piovano comicissimo, Privato un medico indovinatissimo, il Gorazza, il Prosdocimi, il Perri, l'Alberti, la Moro, le due Foscari, la Bianchini-Cristiani tutti bravissimi. Applausi alla fine di ogni atto.

Prima del *Finimondo* fu rappresentata la graziosa commedia in un atto di G. Gallina: *L'amor in paruco*, che procurò meritatissimi applausi alla bravissima signorina Moro, la simpatia del pubblico del Gerbino, al cav. Privato ed al Bianchini.

— Stasera una commedia di Goldoni nuova per le nostre scene: *Le done gelose*.

Una commedia di Goldoni non ha bisogno di altro annunzio.

— Si annunzia intanto per venerdì sera lo spettacolo d'onore di quella valentissima artista che è la signora Elettra Brunini-Privato con la *Serva amorosa* di Goldoni, nella quale commedia, rivedremo le classiche maschere di Pantalone, Arlecchino e Brighella. La commedia sarà preceduta da un prologo scritto da Paolo Ferrari.

Arena Torinese. — Questo teatro si aprirà sabato 30 a sera per un corso di rappresentazioni, già annunziato, della Compagnia drammatica di Luigi Duse e soci; si rappresenterà il dramma in cinque atti *La contessa Sara*.

Domenica poi avranno luogo due rappresentazioni; la prima alle ore cinque col dramma nuovo per queste scene *Lo spogliatore di cadaveri*, e la seconda alle otto col dramma in cinque atti di Sardou: *Patria*.

La Compagnia Duse si tratterrà all'Arena tutto il mese di giugno.

Teatro Torinese. — Anche ieri sera, malgrado il tempo piovoso, il nuovo teatro del corso Regina Margherita era affollato di pubblico scelto ed elegante e presentava un aspetto assai animato. L'opera *Jone*, di cui si dava la sesta rappresentazione, ottenne le stesse lietissime accoglienze delle altre sere e procurò applausi e chiamate ai principali esecutori: prima donna soprano Olga Dettloff, contralto Polissena Betti, tenore Aristide Tranfo e baritono Arturo Ceratelli.

Piacque specialmente il secondo atto, in cui il Tranfo fa sfoggio di bellissimi acuti.

Nel ballo comico-fantastico *L'isola incantata*, molto.... incantata, del coreografo Magri, si distinsero, come sempre, la prima ballerina signorina Ernestina Rossi ed il primo ballerino G. Molasso.

Stasera lo spettacolo si replica con una nuova contralto, la signorina Maria Conti.

Salone-Caffè Romano. — Si annunzia per questa sera il *debutto* di madama Tschernoff con una meravigliosa *troupe* di cani ammaestrati, i quali sotto la sua direzione eseguiranno nuovi e sorprendenti esercizi d'equilibrio sulla palla, sull'altalena e sul velocipede, con salti attraverso barriere infuocate.

Un concerto rossiniano al teatro Alfieri. — Al teatro Alfieri la stagione rossiniana è agli sgoccioli. Ieri sera con la *Cenerentola* ha avuto luogo la beneficiata del bravo baritono Pini-Corsi, che cantò dopo il secondo atto col tenore Chinelli il duetto del *Barbiere di Siviglia*, e al quale vennero fatte grandi e cordiali feste dal pubblico. Applausi durante tutta la serata al seratante e agli altri artisti. Domani serata d'onore di quell'altro artista coscienzioso e valente che è il tenore signor Chinelli coll'ultima, definitiva rappresentazione di quel gioiello musicale che è l'*Italiana in Algeri*. Oltre l'*Italiana*, il Chinelli canterà la cavatina con cori *Ecco ridente in cielo*, che tanti tenori cantano, ma così pochi cantano bene.

La stagione poi non sarà chiusa senza gradite sorprese. La prima avrà luogo in settimana, anzi precisamente venerdì, con un grande concerto storico di musica esclusivamente rossiniana, che dalla prima opera teatrale del pesarese, cioè dal *Demetrio e Polibio*, scritto verso il 1806, verrà fino al meraviglioso *Stabat Mater*, che porta la data del 1832. Gli ottimi artisti del teatro hanno accolto con piacere il concetto dell'Impresa, e l'orchestra verrà portata a 50 professori, sotto la direzione del valentissimo Speirino.

Il programma è veramente ricco ed interessante, composto di *ouvertures*, arie d'opera, musica da camera di tutti generi, disposto cronologicamente per modo da lumeggiare i vari stadi percorsi dal titano della musica dalle prime manifestazioni alle gloriose pagine dell'*Assedio di Corinto* e del *Guglielmo Tell*.

Non è difficile prevedere che il concerto storico rossiniano farà epoca nella cronaca dei concerti torinesi.

Il nuovo prefetto della Biblioteca nazionale. — Ci si assicura che al posto del compianto senatore Gaspare Gorresio verrà chiamato il signor Giorgi, attualmente prefetto della Biblioteca di Palermo. Se la notizia fosse confermata, la nostra città farebbe un ottimo acquisto nel distintissimo paleografo, noto non solo in Italia, ma anche all'estero.

Musica al pubblico. — Giovedì, 28 corrente, avranno luogo i seguenti concerti:

Corpo di musica del presidio, dalle 2 1[2 alle 4 1[2 nel Giardino Reale.

— Corpo di musica municipale, dalle 4 alle 6 pomeridiane, nel Giardino della Cittadella, col seguente programma: *Amor tradito* (marcia), di Marchetti — *Patria* (sinfonia), di Bassi — *Flirtation* (waltzer), di Capitani — *Mefistofele* (fantasia), di Boito — *Mazurka* — *La Gioconda* (romanza), di Ponchielli — *I trombettieri* (polka), di Parlow.

— Altro Corpo di musica del presidio, dalle 4 1[2 alle 6 1[2, sul corso Duca di Genova (antica Piazza d'Armi).

— Corpo di musica « La Novella », sotto la Galleria Umberto I, dalle ore 9 alle 8.

TORINO-SPORT

Concorso ippico.

I locali della Società Zootecnica sul corso Dante si apriranno lunedì e martedì 1 e 2 giugno pel Concorso ippico, nel quale si presenteranno cavalli i quali possono venir provati sul posto stesso.

Il Concorso si divide in sei categorie:

1ª Cavalli d'ogni razza e paese presentati all'ostacolo dai borghesi;

2ª Cavalli d'ogni razza e paese presentati all'ostacolo dai signori ufficiali in attività di servizio (peso libero);

3ª Cavalli nati ed allevati in Italia presentati all'ostacolo dai signori ufficiali di servizio e dai signori borghesi (peso libero);

4ª Coppia di cavalieri (ufficiali e borghesi) con cavalli d'ogni razza e paese, presentati all'ostacolo;

5ª Giuoco della rosa con tre cavalieri (ufficiali e borghesi) con cavalli di ogni razza e paese;

6ª Cavalli da caccia, di ogni razza e paese, presentati all'ostacolo (ufficiali e borghesi).

Il numero dei cavalli che saranno esposti sorpassa il centinaio, nessun dubbio quindi che il Concorso riescirà interessante.

Esposizione canina.

La nostra Società Zootecnica ha bandita un'Esposizione di cani e di animali da cortile, la quale avrà luogo nel giardino della Cittadella nei giorni 5, 6 e 7 giugno prossimo.

Anche l'esito di questa Esposizione è assicurato, dappoichè gli espositori che hanno fatto domanda di esporre le loro bestie sono un centinaio circa. Le bestie presentate occuperanno oltre a cento gabbie che saranno disposte con ogni cura nel giardino.

L'ultimo giorno dell'Esposizione saranno lanciati dal giardino stesso molti colombi viaggiatori di tutta la città.

CRONACA

Nuova Associazione Generale degli Operai di Torino. — I soci delle due sezioni sono invitati ad intervenire alle due assemblee che avranno luogo, la prima, il 29 e la seconda il 31 corrente mese alle ore 2 1[2 pomeridiane per importantissime comunicazioni.

Inoltre i soci sono avvisati che dal giorno 27 fino al 31 corrente, avranno luogo le elezioni parziali alle cariche sociali. Perciò una apposita Commissione risiederà tutte le sere alla sala sociale per ricevere le schede di votazione dei soci.

Il cuore delle nostre guardie. — Ieri sera alle guardie municipali della sezione Po si presentò un povero vecchio sessantenne, il quale raccontò che proveniva da Casale a piedi e che aveva percorso tutta la lunga strada fornito di due soli soldi di pane. Aggiunse poi che oltre ad aver fame, non sapeva altresì dove passare la notte.

Il maresciallo della sezione lo fece accompagnare ad una vicina trattoria, dove gli fu somministrato da mangiare e gli fu provveduto da dormire.

Il vecchio disse di essere venuto a Torino per patrocinare presso la Corte d'Appello una causa civile dalla quale dipendeva tutta la sua fortuna!

Un ringraziamento. — I laureandi ingegneri civili, compiute le escursioni geologiche, ringraziano vivamente il loro professore ing. Doretti, che li accompagnò, ed i fratelli Catella, che nella visita del loro pregiato stabilimento meccanico di marmi e calcari, unico che conti il Piemonte, fornirono le più ampie spiegazioni sul modo di funzionamento delle macchine e sulla conseguita perfezione dei lavori.

SPETTACOLI. — Mercoledì, 27 maggio.

VITTORIO, ore 8 1[2 — *Il Trovatore*, opera.

GERBINO, ore 8 3[4 (Comp. dramm. Zago e Privato). *Le done gelose*, commedia. — *La lettera persa*, farsa.

BALBO, ore 8 1[4 (Comp. di vaudeville e balli Vitali). *La gran via*, ballo — *Orfeo all'Inferno*, ballo.

ROSSINI, 8 1[2 — (Comp. eccentrica di prosa, canto e ballo di D. Bartoletti) — *La disgrazia d'un bel fioul*, farsa. — Grande sfida di lotta — Esperimenti di illusionismo dati dal prof. E. Belling — Serata d'onore e giubileo artistico del lottatore Bartoletti.

TEATRO TORINESE, ore 8 1[2 (Impresa Ponzio) — *Jone*, opera. — *L'isola incantata*, ballo.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Tschernoff, ammaestratore di cani, Pepita Rachel danzatrice andalusa. Pacra, Miranda e Leiong artiste di canto.

STATO CIVILE. — Torino, 26 maggio 1891.

NASCITE: 18, cioè maschi 6, femmine 12.

MATRIMONI. — Bajardini Paolo con Negri Maria — Gay Natale con Prola Maria — Girardi Antonio con Cucotto Giovannina — Moro avv. Arnaldo con Giacosso di Pamparato nobile Adele — Pulejo Giovanni Silvestro con De Fernex Maria.

MORTI. — Borsello Carlo, d'anni 44, di Piossasco. Salbene A. v. Colombo, id. 60, di Gorla Minore. Bruno di San Giorgio di Tournafort nob. Severina, id. 58, di Torino, agiata. Sobri Rosa Maria, id. 81, di Torino. Dughera Luigia Maria, id. 17, di Torino, cucitrice. Castagnari Albino, id. 18, di Rovereto (Trento), sarto. Beltrami Agostina, id. 12, di Torino, scolara. Bosco G., id. 79, di Montaldo di Chieri, fabbro-ferr. Prato Giacomo Luigi, id. 88, di Orbassano, stalliere. Fagnola Cat., id. 10, di Torre San Giorgio, scolara. Albrile Domenica n. Varetto, id. 58, di Marentino. Tabusso E., id. 45, di Montechiaro d'Asti, fabbro-ferr. Baudinetto Costanzo, id. 63, di Elva, contadino. Grigliono Caterina, id. 21, di Caselle, serventa. Malandrino G., id. 26, di Val della Torre, muratore. Rosso Giuseppe Franc., id. 49, di Bibiana, contadino. Pugliano Maria, id. 50, di Monastero di Vasco, sarta. Più 2 minori di anni 7.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 8, negli ospedali 11, non residenti in questo Comune 5.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Torino-Roma — L. ROUX e C., tip.-lib.-editori

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (39)

RIVALI!

ROMANZO DI CARLO MÉROUVEL.

Giovanna era affascinata; ella sognava; le frasi del principe giungevano ai suoi orecchi come quel mormorio delle onde che ci culla in riva al mare.

Il rajah teneva le mani della fanciulla fra le sue.

— Volevo portarti con me — egli proseguì — così lontano che il ricordo del presente si perdesse nella nebbia dell'orizzonte. Tu avresti recato a Freypour un riflesso della vostra civilizzazione; m'avresti fatto udire le melodie di Parigi, quel paese dei concerti armoniosi, del lusso, dell'eleganza. Contavo di compensare la tua vita intiera e incatenarti a me; non so ancora qual prezzo superbo avrei dato a quella dolcevole possessione. Riflettevo. Più tardi, attratta dagli splendori magici dell'Oriente, sento che verrai al rifugio che t'è preparato contro le incertezze della vita isolata e senza scopo. Attraverserai gli spazi che ci separano e ti rivedrò; oggi non esigo tanto.

Esitò un istante. Giovanna tremava fissandolo cogli occhi inquieti.

— Non voglio che una notte d'abbandono e di mistero. È troppo?... Un'ora, se acconsenti ad accordarmela.

La passione lo rendeva veramente bello; il suo linguaggio non poteva essere più seducente; i suoi occhi lanciavano lampi, le sue mani fremevano.

— Giovanna, — disse ancora sfiorando colle labbra i capelli della fanciulla, — credo comprendere quella parola ignorata da noi « l'amore » e ti ringrazio di avermela fatta conoscere. Vuoi?

Con un gesto pieno di pudore, ella nascose il volto nella mano sinistra e strinse colla destra la mano del rajah.

Il patto era conchiuso.

XXIV.

L'indomani, all'alba, l'istitutrice fu svegliata da un gran rumore di cavalli e di vetture. Stanca e sfinita, ella s'era addormentata. Aprendo gli occhi non ricordò nulla; il sogno era dissipato, ma ella si sentiva turbata e spossata.

Allora ella s'alzò, agitata e sbigottita. La collana di diamanti scintillava sul tavolo, accanto all'ordine di pagamento delle cinquantamila sterline lasciato dal principe.

— È dunque vero! — ella pensò. — Non è stato un sogno!

Provò una gran gioia e una gran vergogna insieme.

— Finalmente! — esclamò. — Sono ricca, sono libera!

Corse alla finestra.

Rama, seduto in una carrozza alla quale erano attaccati quattro magnifici cavalli, porgeva la mano a Giacomo, che gli faceva i suoi addii.

Guy Rowen, in mezzo alle persone del seguito dell'indiano, appoggiato allo sportello della vettura, stava per andare a Perth e di là a Londra. La risoluzione presa lo aveva trasfigurato. Era bello e fiero, e raggiante di speranza.

L'istitutrice, appoggiata al davanzale della finestra, coll'aria strana, smarrita, come se fosse stata bruscamente strappata all'incubo, indifferente allo scompiglio dei suoi vestimenti, mandò al principe un saluto che rassomigliava a un bacio.

Rama Sahib le rispose con un gesto che equivaleva a questa interrogazione:

— Venite? V'aspetto.

Ella scosse lentamente la testa e arrossì incontrando lo sguardo di Giacomo, che aveva colto al volo lo scambio di pensieri di quei due amanti di un'ora, e chiuse in fretta la finestra.

Le vetture si mossero e poco a poco il loro rumore si perdette sotto gli archi degli olmi coperti di foglie novelle dai primi geli dell'autunno.

Ritrovatasi sola, Giovanna si sentì presa da un invincibile disgusto. Ella era umiliata della sua caduta, e si domandava per qual sorpresa dei sensi si era abbandonata ad un uomo che non amava. Arrossì della cupidità che l'aveva trascinata nell'abisso come una donna volgare.

Invano tentò di persuadersi che il desiderio di vendicarsi dell'ingratitudine di chi soffriva aveva trionfato delle sue resistenze.... il scintillio della collana nella luce del mattino le abbruciava gli occhi. Era il prezzo della sua vergogna.

Ella s'era venduta; la firma di Rama Sahib ne faceva fede.

E quel biglietto la attirava a suo malgrado.

Venti volte ella lo prese, lo lesse, lo rigettò sdegnosamente per riprenderlo poi e rileggerlo. Ecco la fortuna che ella aveva tanto desiderata!... Ma come sopportare lo sguardo del banchiere presentando quella carta sulla quale la sua infamia era scritta in tutte lettere?

Per lei, così superba e fiera, una vita di godimenti valeva un minuto di vergogna, di abbassamento?

Poi, quel fallo così presto pubblicato, non dava ragione a tutte le calunnie, a tutte le supposizioni malevoli che s'erano fatte sul suo conto a Glenmore? Chi oserebbe ancora vedere oramai? Dove nasconderebbe l'onta del passato? E di quel milione che era là, davanti a lei, scintillante, cancellatore e tuttavia desiderabile e superbo, in qual maniera potrebbe ella spiegare la origine?

Sovratutto ella distingueva un uomo di cui non si rassegnava a subire il disprezzo. Ella acconsentiva a perderlo, ma non voleva chinare il capo dinanzi a lui. D'un orgoglio indomabile, ella si diceva che voleva meglio lasciargli, morta, il rimorso di averla misconosciuta, che dargli, viva, il vano piacere di avere indovinato i suoi istinti depravati e avidi.

Esitò lungo tempo, incerta fra la paura della morte e del dolore ed il desiderio di una scena finale, la cui poesia lugubre lusingava la sua immaginazione esaltata.

D'altronde, come certi esseri colpiti da grandi delusioni, schiacciati sotto la valanga delle loro speranze, ella sentiva una nostalgia dell'ignoto donde l'uomo viene e dove ritorna. Ella cercava un'uscita per fuggire il presente, e non la trovava che nella via oscura che ci getta nell'infinito, dove l'anima nostra si perde.

Appoggiata alla sponda del suo letto, colla testa eretta, cogli occhi chiusi come se avesse paventato di vedere la realtà che la circondava e le prove della sua debolezza e della sua caduta, sentì per qualche momento mancarle il cuore e un grande strazio torturarle il petto. Le sue dita convulse si sprofondarono nelle trine dei guanciali e le strapparono; il suo petto si sollevava, i suoi denti mordevano il fazzoletto che soffocava i suoi sospiri. Era la suprema rivolta della giovinezza contro la distruzione della vita, contro il nulla!

Bruscamente ella s'alzò e corse ad uno specchio che riflettè tutta la sua splendida persona.

— Peccato! — ella disse, — ma a che scopo vivere avvilita e disprezzata?

Rivide il principe coll'immaginazione e lo trovò bello e grande nella sua originalità e nelle sue stranezze.

— È veramente generoso e magnifico, — pensò, — ma sarei una schiava e presto, da lui, probabilmente, dimenticata.

Fece qualche passo nella camera, incerta ancora, spiando i rumori del di fuori. Il castello s'animava; l'andirivieni dei servi diveniva più frequente.

— È tempo di finirla — ella mormorò.

(Continua).

Degni della attenzione delle lettrici sono i volumi pubblicati nella nuova collezione romantico-letteraria di *L. Roux e C.* (Torino-Roma): **Povera piccina,** di Giuseppe Depanis (L. 3); **Racconti peloritani,** di E. G. Honor (L. 3); **Fiammella spenta,** di V. Bersezio (L. 3); **Tunisi,** di O. Toscani (illustrato L. 4); **Condannata,** di Emma Arnaud (L. 2); **Tullo Diana,** di Orazio Grandi (L. 2); **Giovanna Ruta,** di A. S. Novaro (L. 2 50); **Mondo birbone,** di G. Saragat (L. 3). — Furono lodatissimi dalla critica e sono pubblicati in edizione assai elegante.

MAGGIO: giorni 31. — *Fasi della luna nel corrente mese* — 1 U. Q. — 8 L. N. — 15 P. Q. — 23 L. P. — 30 U. Q.
Mercoledì 27 — 147° giorno dell'anno — Sole nasce 4,40, tr. 7,52 — *Santa Restituta vergine.*
Giovedì 28 — 148° giorno dell'anno — Sole nasce 4,39, tr. 7,53 — *Il Corpo del Signore.*

Osservatorio di Torino. — 26 maggio.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima + 10,4. massima + 10,0
Min. della notte dal 27 + 10,0. Acqua caduta mm. 1,5.

Camera di Commercio ed Arti di Torino.
Notizie sugli allevamenti dei filugelli pervenute a Torino il 25 maggio 1891.

Casalborgone — Quesito 1°: Quali razze furono preferite, se nazionali od estere, se gialle, verdi e bianche. — Gialle indigene e francesi; poche verdi nazionali. Quesito 2°: Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente. — Superiore.
Quesito 3°: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti. — Tra la 1ª e la 2ª muta.
Quesito 4°: Quale ne fu finora l'andamento e quali malattie furono le predominanti, se pebrina, flaccidezza o calcino. — Bene in generale.
Quesito 5°: Quale il prezzo della foglia dei gelsi, e quale il quantitativo in rapporto ai bisogni degli allevamenti? — Cent. 75 e L. 1 il mg.
Quesito 6°: Quali le previsioni sull'importanza del raccolto? — Buone.

Pinerolo — Quesito 1°: Giapponesi verdi — Quesito 2°: 90/100 circa — Quesito 3°: In principio del 1° stadio — Quesito 4°: Discreto; finora nessuna malattia — Quesito 5°: Finora nessuno — Quesito 6°: Piuttosto sfavorevoli.

Vercelli — Quesito 1°: Nazionali gialle — Quesito 2°: Eguale — Quesito 3°: 3° stadio — Quesito 4°: Non buono causa il freddo — Quesito 5°: Nessuno; sufficiente.

Villafranca Piemonte — Quesito 1°: Cellulare giapponese, verdi e bianche — Quesito 2°: 1/3 di meno — Quesito 3°: Dopo la 1ª muta — Quesito 4°: Abbastanza bene; il calcino distrusse 1/5 0/0. — Quesito 5°: Lire 10 al quintale; si avrà qualche aumento.

Envie/Sanfront (?) — Quesito 1°: Gialle nazionali — Quesito 2°: Eguale — Quesito 3°: 1ª muta — Quesito 4°: Buono — Quesito 5°: Sufficiente — Quesito 6°: Buone.

Fallimenti. — *Casale.* — Fallimento Cantù-Novati e Comp. prima adunanza andò deserta; curatore definitivo confermato geometra Eugenio Scagliotti. — Fallimento Pollo Natale prima adunanza andò deserta; curatore confermato geometra Pasquale P.carosa.
Cuneo. — Fallimento Beraia Giuseppe omologato concordato conchiuso al 10 0/0 con garanzia.
Novi. — Fallimento Mongiardini Giuseppe, attivo L. 6000 passivo 5900.
Pallanza. — Fallimento Franzioli Ambrogio omologato concordato conchiuso al 20 0/0 coi benefici di legge. — Fallimento Trombetta e Manzoli adunanza concordato 1° giugno, ore 11 ant., coll'offerta del [illegible] 0/0.
Saluzzo. — Fallimento Bonaso padre e figlio passivo ammesso lire 15,822.
Vigevano. — Fallimento Perotti Giuseppe attivo lire 714 25, passivo lire 1723.

Borsa di Buenos Ayres, 26 maggio.
Oro. Pezzi 285 carta per 100 pezzi oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 26.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	94 50	Rend. ungher. 4 0/0	91 1/4
» 3 0/0	94 15	Rend. spagn. ester.	72 1/4
» 4 1/2 0/0	104 20	Banca disc. di Parigi	491 —
Rend. Ital. 5 0/0	92 47	Banca Ottomana	575 0/8
Camb. Londra vista	25 31	Argento fino	202 50
Consolid. inglesi	95 5/8	Credito fondiario	1202 —
Obbl. Lombarde	327 —	Suez	2625 —
Cambio sull'Italia	1 1/4	Panama	52 50
Turco nuovo	18 10	Lotti turchi	72 —
Banca di Parigi	780 —	Ferr. Meridionali	675 —
Tunisino	501 —	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	491 1/4		

BOLLETTINO SERICO.
I repentini sbalzi di temperatura cui fummo soggetti in questa settimana ritardarono il regolare sviluppo della vegetazione, anzi in alcune località e specialmente nella provincia di Cuneo recarono qualche danno alla foglia dei gelsi.
Sarebbe difficile constatarne l'entità, anzi nell'insieme non se ne ha a pronosticare finora un pregiudizio serio per il risultato del prossimo raccolto nelle nostre provincie.
Pare invece che in Francia nelle regioni sericole più elevate il danno sia abbastanza grave, ma queste circostanze che in altri tempi avrebbero inevitabilmente provocato un movimento di affari, pare ora non scuotano menomamente la fabbrica che nelle condizioni generali di incertezza dei mercati finanziari esita a rifornirsi con acquisti di provvisione mancandole d'altra parte gli ordini per articoli di fondo e di gran consumo.
La quantità del seme posto al covo pare di poco inferiore a quella della scorsa campagna e gli schiudimenti procedettero dovunque con soddisfazione. Questo è quanto si può dire finora degli allevamenti. Non si conoscono nuovi affari trattati in Lombardia per bozzoli freschi a consegna.

Movimento sete (?) della sete in Torino 26 maggio.

Organzino	colli 21 — K.	2164 [illegible]
Greggia	colli 10 — K.	984 [illegible]
	Totale colli 31 — K.	[illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 395 — K.	[illegible]		

Il Direttore-Gerente A. Bertolio.